Anno XLIII. - N. 4. **XXXV settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 23 Gennaio 1916.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 37 (Estero, Fr. 50 in oro); Sem., L. 19 (Estero, Fr. 26 in oro); Trim., L. 10 (Estero, Fr. 13,50 in oro). Nel Regno, 80 centesimi il numero.

Editori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. *Gerente,* G. Ranzini-Pallavicini.

XXXV settimana della Guerra d'Italia.

Il monte Lovcen (2 inc.). — Il cardinale Mercier a Roma (2 inc.). — Il monte Sabotino e la Conca di Plezzo (2 inc.). — Effetti della rabbia austriaca sui paesi redenti (2 inc.). — Corfù (1 inc.). — Re Pietro di Serbia a Salonicco. — L'esercito serbo rifugiato in Albania sotto la protezione delle truppe italiane. — La guerra invernale sulle Alpi. — Il castello dei Castelbarco. — Le Bocche di Cattaro. — L'isola di Castellorezzo nell'Egeo. — Il varo del "Duilio„ (10 inc.). — Ritratti: † Cap. Bernotti; aviatore Fracassini.

Nel testo: La Madonna di Mamà, romanzo di Alfredo PANZINI. — Corriere, di *Spectator*. — Noterelle.

I LIBRI DEL GIORNO

A Parigi durante la guerra. - Poesie per i soldati. - Novelle prima della guerra.

Diego Angeli, l'elegante scrittore romano, continua le sue interessantissime lettere da Parigi, nell'ultimo «Quaderni della guerra», la pubblicazione così felicemente ideata ed attuata dalla Casa Treves.

È questa la terza raccolta dell'Angeli, dopo «La Francia in guerra» e «L'agonia di Reims».

Se le scene della guerra e dell'invasione, quali furono descritte dall'Angeli in quei due volumi, sono piene di tragico interesse, non meno interessanti per altri riguardi e per un diverso ordine d'osservazioni e d'emozioni, sono i riflessi della guerra nei luoghi dove non si combatte, la vita intensa d'ansia, d'attesa, di resistenza morale della metropoli; le ripercussioni dolorose della guerra nella vita civile, nella vita privata, con nobilissime manifestazioni di generosità, di fede, di patriottismo; gli stretti legami tra la guerra e la politica, la guerra e la chiesa.

Tutti questi aspetti secondari della guerra offrono materia all'Angeli per una serie di capitoli attraentissimi nella loro varietà, pieni di calore e di colore, ricchi di particolari nuovi e caratteristici, osservati con acutezza e resi con sincerità.

L'Angeli ha una viva simpatia per il grande popolo che ha saputo dare una così mirabile prova di fortezza, d'abnegazione e di resistenza. L'ultimo capitolo «Anniversario» ha pagine vibranti d'ammirazione e di fede nei destini della Francia; ma la sua simpatia non gli fa velo alla sincerità, e la sua schiettezza ha notazioni caustiche e gustose nei capitoli su «Gl'imboscati della vita» e «Mondanità».

Sono poi di particolare interesse gli echi della politica italiana a Parigi, l'ansietà sulla condotta dell'Italia prima della nostra dichiarazione di guerra, il capitolo su «l'Italia monarchica e la Francia repubblicana», quello sul discorso in Campidoglio, che a Parigi ebbe un'eco trionfale, e rese d'un tratto popolare sui boulevards il nome dell'on. Salandra.

La conoscenza secura che il nostro vivace e brillante scrittore ha di Parigi nella sua vita normale e multiforme dà alle sue lettere sullo stato attuale della più fascinosa città d'Europa un valore d'intensa attrazione.

*

Sulla bocca dei nostri soldati al fronte, nelle lunghe marce, nei treni militari che partono infiorati e acclamati, fioriscono gli stessi canti di guerra che eccitavano gli entusiasmi e animavano i combattimenti dei padri e dei nonni nelle guerre del '59 e del '66. Il nemico è lo stesso, — la nuova guerra non è in sostanza che la ripresa e il compimento, dopo mezzo secolo, di quella malamente troncata nel '66 — e quei canti dimenticati tornano vivi e freschi, vibranti di amor patrio e di fede a traverso due generazioni.

Il professor Arnaldo Monti, uno studioso appassionato e diligente della poesia italiana, raccoglie in un bel volume sotto il titolo: *Quadri e Suoni di guerra*, quei canti ingenui e fervidi, e le migliori poesie patriottiche dei poeti del Risorgimento, dal Prati al Dall'Ongaro, al Carrer, al Rossetti, al Fusinato, riesumando anche poesie poco note di poeti celebri, come l'animatissimo *Fuoco!* di Goffredo Mameli.

A quei canti dei padri intramezza molto opportunamente numerose poesie e frammenti di poeti moderni, — Carducci, Pascoli, D'Annunzio — che esaltano le glorie passate e presentono le venture ormai prossime, come la magnifica *Torpediniera* del D'Annunzio, che è veramente profetica.

Agli inni patriottici si alternano con attraente varietà episodi e visioni di guerra. Brevi note chiariscono il senso ove occorra, spiegano un'allusione, danno un'indicazione storica e geografica. Il bel volume è adorno di un'artistica copertina del pittore Paoletti, ove brilla il tricolore.

Questo libro prezioso in cui è la più schietta e calda espressione d'italianità nei canti del popolo, dei soldati e dei poeti, è il dono migliore che si possa inviare a chi è là, di fronte al nemico, a combattere per noi.

*

L'infaticabile Luciano Zùccoli, che è uno dei più felici narratori italiani, sia per la vena inesauribile ed abbondante che per lo stile facile e fluente, anche in quest'anno angoscioso ci offre uno dei suoi squisiti volumi. Come il titolo dice *Novelle prima della guerra*, nel libro non è l'eco delle fucilerie nè del sangue che scorre sui campi di battaglia.

Infatti le novelle raccolte in questo volume furono scritte tra il 1913 ed il 1914, in tempo di candida pace e ozio tranquillo, ed erano state preannunziate con altro titolo. Sono scorci della nostra vita — amori, passioni, peccati, frivolezze — d'un tempo che è appena di ieri, e che sembra tanto lontano. Escono ora in tempo di guerra, — fra orrori, lutti ed angoscie, — e la loro aria tra sorridente e ironica potrà sembrare a taluni stonata nel momento presente.

Un'avvertenza messa innanzi al volume che esce in elegante edizione Treves, dice le ragioni della pubblicazione *malgré tout*; e il perchè del titolo messo in fronte al libro ed attestare la sua origine in tempi più sereni.

Leggendo ora queste novelle caustiche e leggere, amabilmente scettiche, talvolta amare e toccanti, si è quasi sorpresi di ritrovarci, ancora noi, nella temperie di vita d'un anno e mezzo fa. Ma siamo ancora noi? il colore del mondo può esser così mutato nel volger di pochi mesi? E tale contrasto con lo stato d'animo presente, dà alla lettura un sapore singolare, una attrattiva inconsueta....

(*Don Marzio* di Napoli.)

LIBRI DI GUERRA.

Lettere dalla Germania.

Una serie di lettere, mandate dalla Germania al *Secolo* di Milano, da Mario Mariani, i primi mesi della guerra, ricompare, accresciuta d'alcune pagine dettate dai recenti avvenimenti, tra i «Quaderni della guerra» dei Treves, col titolo: *La Germania nelle sue condizioni militari ed economiche, dopo nove mesi di guerra*. Il Mariani riesce assai bene dove si lascia a narrare e commentare con una sua vena spontanea e popolaresca, con i criteri della sua personale educazione democratica, pagana e carducciana, gli aspetti immediati e particolari della grande crisi germanica.

Ha avuto la possibilità di girare a Lindau, Romanshorn, Berlino, i giorni della mobilitazione e ha reso l'ansietà, il chiuso furore di quei giorni, in alcune pagine vivaci. Visita i grandi campi di concentrazione, dove sono sporcamente ammassati i prigionieri di San Quintino, di Tannemberg. Al ministero degli esteri, sotto gli occhi dei diplomatici e degli alti ufficiali prussiani, è costretto a sfogliare i voluminosi incartamenti con i quali lo Stato Maggiore tedesco s'illude di dimostrare la perfidia belga, e la necessità pei tedeschi di violare il regno di Re Alberto. Parla con ufficiali e soldati reduci dal fronte. Eccovi il sergente di artiglieria che attesta il valore inglese nella Fiandra; il giovanissimo sottotenente aristocratico, che ha avuto un braccio spezzato alla Marna, e si degna riconoscere che Joffre deve essere un uomo di talento; il massiccio popolano avvinazzato che, in una taverna infima, narra con dettagli di leggenda, una delle vittorie di Hindenburg ai Masuri.

Il libro, dicevamo, importa specialmente per questi colori. E anche dove l'assunto dimostrativo di tesi troppo giuste è ciò che assorbe completamente il Mariani, il suo frizzo schietto e l'aria sbarazzina *portano* più del ragionamento; o meglio completano e autenticano un ragionamento che sarebbe valido anche taciuto.

Il Golfo d'Italia.

In un altro dei «Quaderni» citati: *L'Adriatico golfo d'Italia - L'italianità di Trieste*, Attilio Tamaro, triestino, raduna, rielaborati largamente e in parte rifatti, articoli e studi nei quali contribuì a dare un fondo di solida documentazione e di storia all'irredentismo italiano. Sono scritti che appartengono al periodo della propaganda nazionale per la guerra; ma non riusciranno meno utili quando si ripiglierà la trattazione del Problema Adriatico, nel Congresso della Pace, allorchè le armi vittoriose avranno imposto nel fatto la situazione che qui si prospetta il diritto.

Dopo l'asserzione storica e documentaria della tradizione romana, nelle regioni della nostra guerra, e accanto alla narrazione di quanto Trieste ha compiuto nei secoli per affermarsi degna della libertà, il Tamaro ha vagliato minutamente tutti quei problemi, di natura specialmente economica, che concernono i porti adriatici di Trieste e Fiume, e gli altri minori della Dalmazia, nei rispetti dell'interesse italiano.

Decadrebbe il porto di Trieste, passando nel possesso nostro? Nuocerebbe a Venezia? Sono interrogativi (per sceglierne due su mille) comuni sulla bocca di tanti, e vogliono una risposta. Il Tamaro dimostra la infondatezza delle cattive previsioni, che a volte si celano sotto coteste domande; e delinea il programma necessario e legittimo dell'Italia, per la messa a frutto dell'Adriatico e la penetrazione nei Balcani.

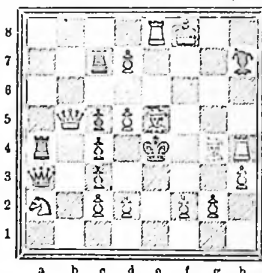
Chiudono il libro un discorso sulla «Missione dei veneti», e un proclama: «Per la unità della patria», segretamente diffuso a Trieste nella imminenza della guerra; non che la riproduzione degli indirizzi che, nel febbraio 1914, i triestini mandarono ai deputati del Parlamento italiano.

(*La Tribuna*).

SCACCHI.

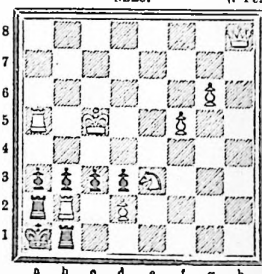
Problema N. 2405 del sig. A. J. Fink.

NERO. (8 Pezzi).

BIANCO. (14 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2406 di A. F. Mackenzie.

NERO. (7 Pezzi).

BIANCO. (8 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Alain C. White. Tasks and Echoes. The Cumulative Principle in Problem Composition (Stroud; The Chess Amateur, 1915). È un magnifico volume di 223 pagine, nel quale l'illustre autore studia, con profonda originalità di vedute, la tendenza a moltiplicare in uno stesso problema un dato elemento tematico. L'interessante argomento è illustrato da trecento problemi dei migliori autori, raggruppati secondo il loro tema. I compositori italiani sono rappresentati dai signori Belli, Corrias e Liberali.

Il volume, distribuito con signorile larghezza dall'autore ai suoi amici, come dono di Natale, può essere acquistato presso l'amministrazione di «The Chess Amateur» Stroud, Inghilterra.

L'Italia Scacchistica, la cui pubblicazione era stata interrotta per alcuni mesi dalla chiamata alle armi del suo direttore, Marchese Stefano Rosselli del Turco, e di parecchi collaboratori, ha recentemente pubblicato il fascicolo di settembre 1915, sedici pagine con numerose partite, finali, notizie e problemi. Auguriamo che la simpatica rivista fiorentina non abbia a subire altre interruzioni.

L'Eco degli Scacchi ha pubblicato l'ultimo fascicolo del 1915.

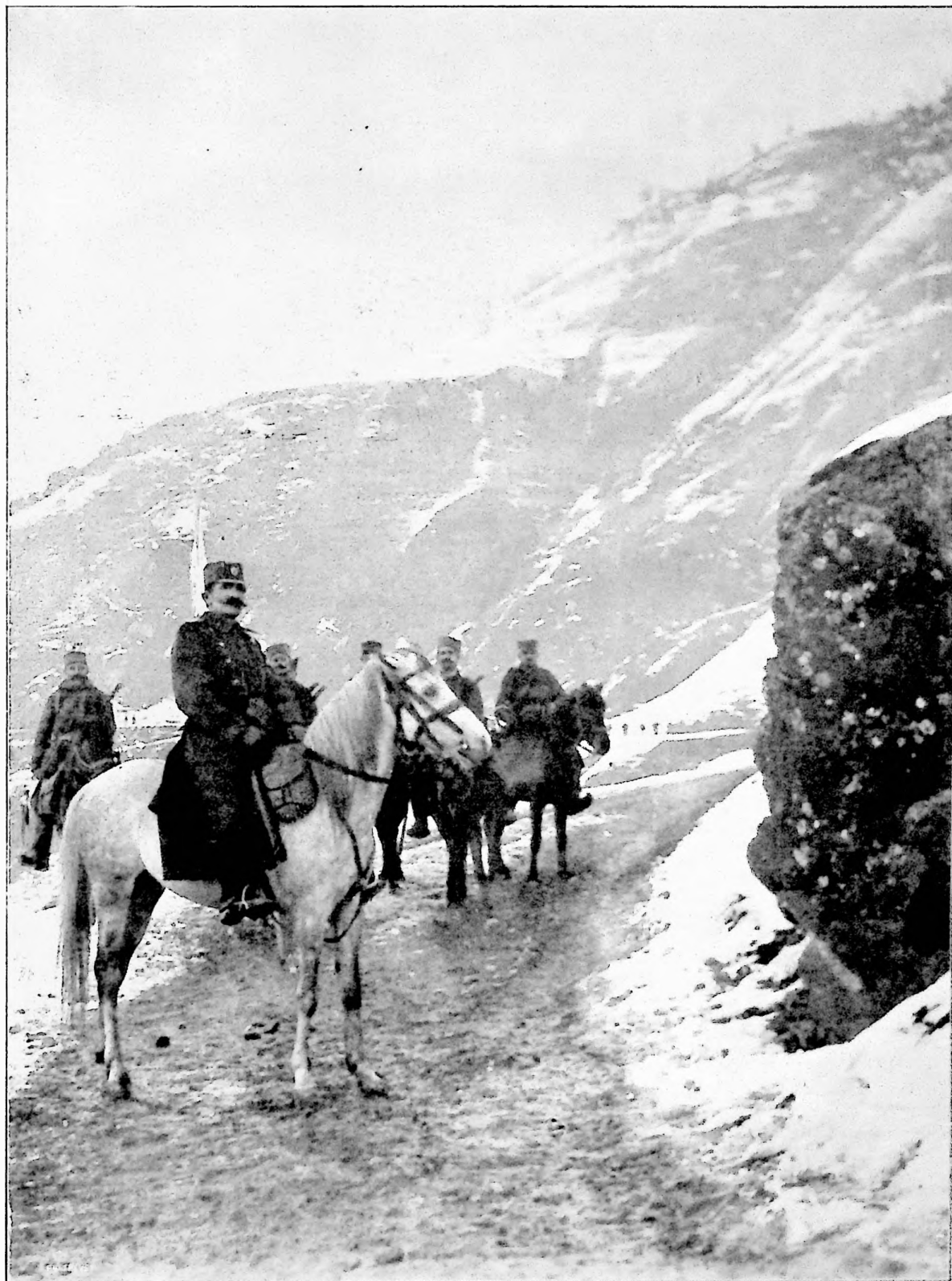
La rubrica «Problemi» è diretta dal sig. Mario Lucarelli.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Spiegazione dei Giuochi del N. 3:

XXXV.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 4. - 23 Gennaio 1916. Nel Regno: Centesimi 60 il Numero.

L'ESERCITO SERBO RIFUGIATO IN ALBANIA SOTTO LA PROTEZIONE DELLE TRUPPE ITALIANE. (Fot. E. G.)

Fotografia di Trieste eseguita a 3000 metri durante un volo compiuto da Gabriele d'Annunzio il 7 agosto 1915 con i defunti aviatori Miraglia e Fracassini.

CORRIERE.

La capitolazione del Montenegro. - Il governo serbo a Corfù. - Re Pietro e re Costantino. - Il cardinale Mercier a Roma. - La fiducia dell'Italia.

Il Montenegro ha chiesta la pace!...

Questa la novità che i giornali ieri mattina hanno divulgata. Erano appena otto giorni che quei giornali medesimi avevano stampato sicuramente che Re Nicola avrebbe resistito all'Austria sino all'ultima cartuccia. Così, il pubblico accoglieva ieri con incredulità la notizia della richiesta di pace. Però sono arrivati i telegrammi ufficiali, e non è stato più possibile dubitare.

Non solo, domanda di pace, ma resa a discrezione. L'Austria, e si comprende, eleva questo risultato minimo all'importanza di un grande successo. Nel campo opposto si eccede, forse, nello sminuire il valore di un fatto, che per la penisola Balcanica ha non poca importanza: ed è specialmente importante per noi, gli austriaci essendo a Strumitza, ad Antivari sull'Adriatico, e trovandosi ora padroni delle comunicazioni, libere, verso l'Albania.

Quali ragioni hanno spinto il Montenegro a questa capitolazione?... È opera di Re Nicola — che le recenti notizie dicono riparato a Scutari: o è stato il governo a volere ciò?...

Prima della domanda di pace, il ministero montenegrino presieduto dal generale Vukotic aveva rassegnate le dimissioni a Re Nicola, che subito affidò le redini politiche a Lazzaro Mussovic, che assunse la presidenza e gli esteri. E quattro giorni dopo — il 13 gennaio — i parlamentari montenegrini presentavansi al quartiere generale austriaco accompagnati da due nuovi ministri, e la resa senza condizioni era accettata.

Certi giornali riboccano ora di rimproveri, di rampogne al Montenegro.

Il Montenegro, che fu dei primi, a dare fuoco alle polveri, contro l'Austria, l'8 agosto 1914, dal Lovcen — proprio dal Lovcen — contro le famose Bocche di Cattaro, ha sostenuto valorosamente, pertinacemente, la lunga, aspra lotta, tenendo in iscacco il secolare nemico, e sperando nei tanto vantati aiuti della allora Triplice, poi Quadruplice Intesa. In realtà, quali aiuti mai gli vennero?...

Le famose operazioni navali della squadra francese nell'Adriatico, l'invio di marinai con cannoni sul Lovcen — cannoni di mediocre effetto, furono tutto quanto il Montenegro vide, per breve tempo, e con scarsezza di risultati. Poi il Montenegro fu lasciato a se stesso, mentre l'azione diplomatica della Quadruplice Intesa nei Balcani aggiungeva errori ad errori.... fin che è accaduto quello che è accaduto: la Bulgaria con gli Imperi centrali, la Romania sempre più neutrale, la Grecia neutralmente indispettita, la Serbia dalla sopraffazione militare annullata, il Montenegro.... resosi a discrezione!...

Il Montenegro era stato, è vero, molto duramente coartato dalla diplomazia austriaca, che, al finire della guerra balcanica, aveva ottenuto dall'Europa che gli venisse impedito il possesso di Scutari, sanguinosamente, eroicamente conquistato; ma, in sostanza, ragioni sue particolari ed immediate nella guerra scoppiata nel 1914, non aveva, esso, contro l'Austria. Vi era l'idealità, la solidarietà slava, a fianco della Serbia; ma dove è ora la Serbia?... Una volta che il dolore di avere il nemico in casa non poteva più essere evitato, valeva la pena di esporre il misero paese a più dure conseguenze?... Nel 1849 accadde qualche cosa di simile in Piemonte dopo la disfatta di Novara. Gli «ultra» non volevano nè capitolazione, nè pace. Uomini come Carlo Cadorna e D'Azeglio, sorreggendo il nuovo re — che si chiamava Vittorio Emanuele II — preferirono l'armistizio, poi la pace, ai maggiori danni. La demagogia catastrofica fu lasciata alle sue furie da energumena, e la pace di Milano, del 1849, che parve a taluni troppo umiliante, segnò l'inizio vero delle nuove fortune del Piemonte e della resurrezione certa d'Italia!...

Il Montenegro ha dato, certamente, una soddisfazione ai comuni nemici, da costoro amplificata: ma le parole, degli uni o degli altri, non mutano la situazione di fatto. Per gli austro-tedeschi la capitolazione montenegrina è una lieve semplificazione nel complesso dei problemi militari balcanici: per il Montenegro è salvo il salvabile nel presente — dopo prove di valore indiscutibile — e non è compromesso, nè per un verso, nè per l'altro, l'avvenire. La Quadruplice Intesa riafferma la sua fiducia nella vittoria definitiva, e giova sperare che sarà così. In quel giorno il Montenegro saprà chiarire le ragioni dell'amaro sagrificio, compiuto dopo diecisette mesi di resistenza, non confortata dagli Alleati con l'efficacia che i montenegrini si aspettavano.

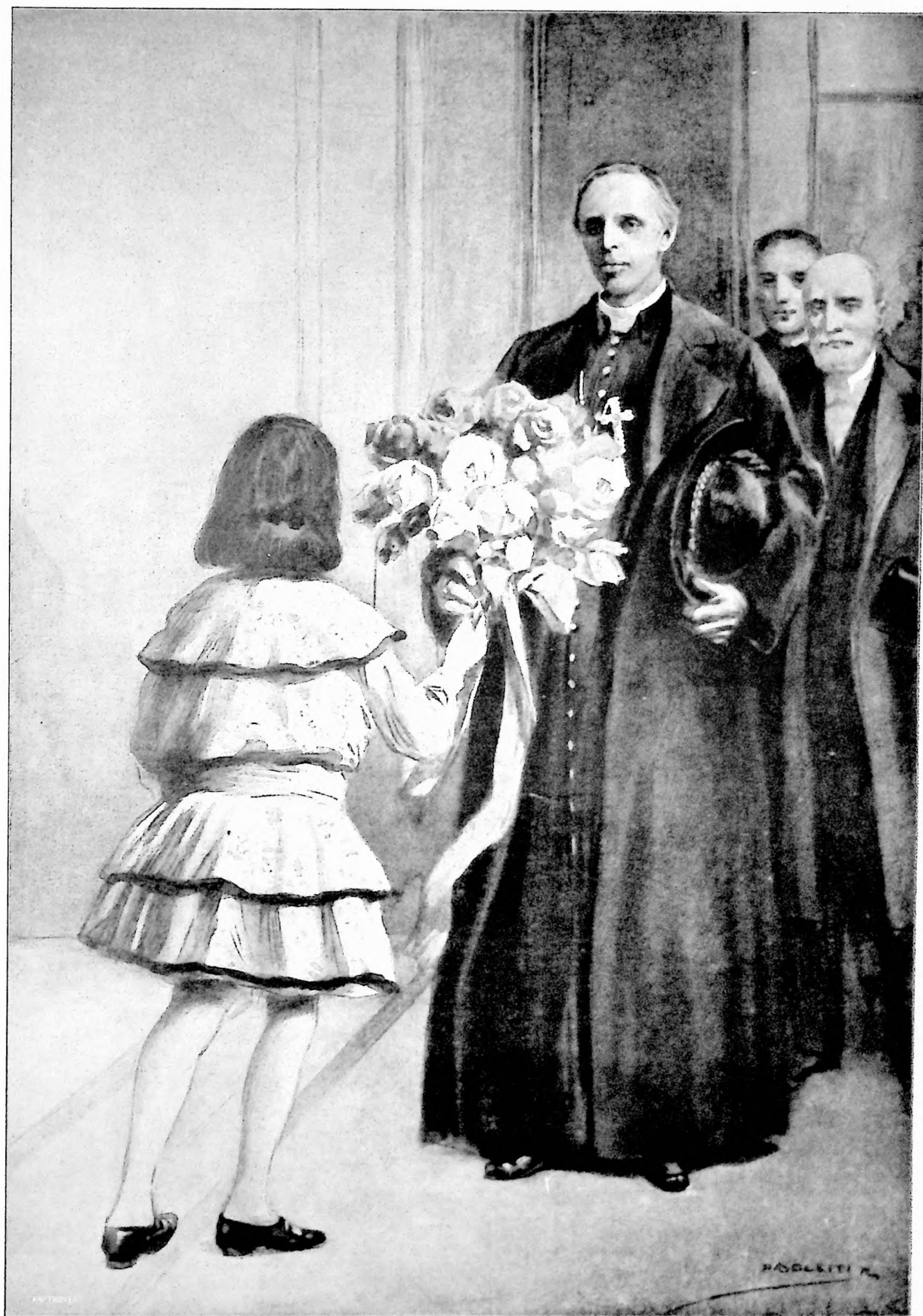
Ora — a noi italiani! Il Lovcen, Spizza, Strumitza, Antivari — in mano degli austriaci, sono di fronte a noi, sull'«altra sponda». È immediatamente in giuoco il dominio assoluto dell'Adriatico. Ora, a noi italiani!... È felice augurio ed auspicio propizio ai fatti che verranno la visita rassicuratrice che il Re ha fatto domenica, a Taranto, alle forze navali italiane!

Sono vani gesti di inutile audacia impotente i voli che gli aereoplani nemici vanno ancora compiendo, attraverso l'Adriatico nostro contro città indifese come Rimini ed Ancona. Su Trieste ha volato, pur ier l'altro, il poeta della nostra guerra.

«O Trieste, ti rechiamo oggi nel tuo cielo, con il compianto e con il conforto e con l'orgoglio della Patria infiniti, l'augurio per il nuovo anno, che è il tuo anno mirabile, il tuo anno primo.

«Ritorneremo fra breve per calare nel tuo specchio d'acqua, dinanzi ai tuoi moli imbandierati del Tricolore!...»

Così ha promesso, ieri l'altro, Gabriele

IL CARDINALE MERCIER, PRIMATE DEL BELGIO, A ROMA.

L'arrivo del Cardinale alla stazione di Roma. *(Dis. di R. Paoletti da schizzi dal vero).*

Ecco come i giornali narrano l'arrivo del Primate del Belgio: «Entrato nella sala, il Primate ha salutato tutti, ma le parole scambiate con i varii personaggi sono state brevissime e pronunziate in fretta, a voce bassa. Egli era visibilmente commosso. Una bambina ha offerto al cardinale un mazzo di rose rosse e bianche, legate con un nastro verde. Il porporato le ha prese e ha accarezzato più volte la bimba».

D'Annunzio a Trieste. Così ripeterà il Poeta questa sera, al pubblico acclamante alla grande serata di beneficenza nel Teatro alla Scala. Alla stess'ora una grande dimostrazione festante accoglierà a Firenze i ministri Salandra e Martini, che vanno a recare alle opere di preparazione civile della città dei fiori, il conforto della sanzione e della parola di chi ha l'alta responsabilità morale e politica della guerra.

E a Milano, a Firenze, dovunque, vibreranno, in quest'ora dell'ingrata resa montenegrina, alte parole di fede!...

Un altro popolo, un altro governo, un altro Re battono le vie dell'esilio!... La settimana scorsa sbarcavano a Brindisi i membri del governo e del parlamento serbo, che ieri ne sono partiti per Corfù.

Nell'isola dove, nell'Achillejon, che fu già dell'infelice Elisabetta d'Austria, aveva fatto il suo soggiorno di delizia il *Kaiser* germanico — va ad insediarsi il governo serbo, fin che suoni per esso, come suonerà per il Belgio e per il Montenegro stesso, l'ora della riscossa!...

Frattanto i guai si accumulano sulla Grecia. Essa è sempre neutrale. Re Pietro di Serbia è andato a cercarvi la salute, in una rinomata stazione termale, e Re Costantino gli ha augurato che le aure di Grecia siano benefiche al re in esilio; ma anche per Re Costantino pare stia per suonare l'ora dell'abbandono della sua capitale. Dicono gli ultimi telegrammi che truppe degli alleati anglo-francesi sono sbarcate al Falero — l'antico porto di Atene. Gli archivi della corte e del governo ateniese sono già stati trasportati dalla città di Minerva a Larissa. Re Costantino trasporterà quivi, probabilmente, anche la propria residenza!... I giornali tedeschi annunziando la resa del Montenegro, salutavano ironicamente la fine drammatica del « Terzo Re balcanico ». Gli alleati dell'Intesa stanno preparando, pare, la liquidazione del quarto!... Frattanto a Salonicco le forze anglo-britanne sono saldamente piantate, sotto il comando di un generale vigoroso, il francese Serrail.

L'insegnamento che sorge da tutto questo è ancora e sempre uno solo: « Guai ai deboli! » O perchè il nemico dichiarato li sopraffà, li sopprime, li piega; o perchè l'amico troppo possente li trascina, li travolge — i deboli nella lotta tra i forti finiscono sempre per avere la peggio!...

Così sono sempre più vasti, più complicati i problemi che gli avvenimenti quotidiani accumulano per il giorno in cui si dovrà parlare di pace.

Quando verrà mai questo giorno?...

Il presidente della Dieta prussiana, annunziando la capitolazione del Montenegro ha adoperata questa frase: « Speriamo che presto lo seguano altri e l'ultimo lo mordano i cani!... » La guerra delle frasi è la più vana e pericolosa. Vana, perchè le frasi non servono a nulla; pericolosa, perchè le frasi rimangono, e viene troppo spesso, per tutti, il giorno in cui bisogna rimangiarsele.

I giornali che, per la crisi della carta, vanno riducendo in tutta Italia il numero delle pagine, hanno una occasione opportuna a diminuire gli sproloqui, la cui efficacia momentanea è derisoria, e la cui mortificazione in confronto della susseguente realtà non tarda ad arrivare!...

Mostra però un po' di giudizio, in Germania, la *Koelnische Zeitung*, che di fronte a certi entusiasmi per la capitolazione del Montenegro, scrive:

« Non datevi alla gioia; non considerate prematuramente che la caduta del più piccolo nemico segni la fine di tutti gli altri!... »

A Milano, a Roma ha avuto accoglienze di reverente simpatia e di ammirazione il cardinale Mercier, il primate del Belgio, venuto dal suo desolato paese a portare, nel cospetto del pontefice, le ragioni dell'episcopato belga contro le durezze estreme della dominazione germanica, non volute riconoscere dall'episcopato cattolico tedesco.

Diciotto mesi di accanita guerra hanno distrutta persino la solidarietà della fede, fra ministri della medesima religione!...

L'episcopato belga domanda l'intervento del Papa! Cosa potrà fare Benedetto XV?... Vorrà che siano riconosciute le ragioni dei belgi? I tedeschi lo accuseranno di parzialità. Si trincererà in una qualche formola neutralista?... I belgi sentiranno di essere abbandonati da colui che è gerarchicamente la guida suprema della loro fede.

Anche poche sere sono l'organo della Santa Sede protestava contro le « false e tendenziose » intenzioni attribuite al Papa nella sua azione costante perchè si arrivi al più presto alla pace. Ma, tant'è. L'accanimento fra i popoli civili d'Europa non ammette quasi più nè obbiettività di critica, nè serenità di visioni, nè altezza di intenti umanitari.

Le soluzioni accettabili non può darle che la vittoria, non si aspettano che dalla vittoria, e tutti intendono ad essa.

Ognuno dei bollettini di guerra che vengono dal nostro fronte segnano un passo avanti eroicamente compiuto su quella via. In alto i cuori, e sempre avanti con fede!...

L'Italia, di tutte le nazioni che combattono, è quella i cui compiti sono forse più ardui — e la capitolazione montenegrina certo ora li accresce: ma è quella che può essere più legittimamente soddisfatta di uno svolgimento che, in otto mesi precisi, non segna un solo passo indietro, e la avvicina di giorno in giorno, sempre meglio, al compimento delle speranze nazionali.

Non è per nulla sminuita la fiduciosa serenità del pubblico: sul fronte i soldati resistono alla ridotta guerra invernale, preparandosi a quella più ampia che per la primavera si attende; — nel paese, il fervore della civile preparazione segna l'emulazione crescente fra le cittadinanze non chiamate alle armi; mentre nelle banche ferve il lavoro per l'affollarsi del pubblico alla sottoscrizione del terzo prestito di guerra, ogni giorno più popolare. Il paese mostra sotto ogni aspetto le sue mirabili qualità di fiducia e di equilibrio; e se a Roma i rimasugli dei partiti parlamentari ruminano la consueta casistica recriminatrice; se a Bologna nel Congresso dei municipii socialisti gl'intransigenti sfogano le loro invettive contro il positivismo realistico del sindaco Caldara e di chi deve conciliare la teoria internazionale con la pratica dei doveri indeclinabili: il paese, votato alle opere buone, non ha nè orecchio nè tempo per queste piccole miserie.

Alti doveri chiamano tutti a perseverare nella concordia — dalla quale soltanto può sorgere la tranquilla visione dell'avvenire!

19 gennaio *Spectator.*

DUE SETTIMANE A BORDO DI UN SOMMERGIBILE.

Un giovane tedesco-americano, Carlo List, ha raccontato ad un giornalista di Nuova York le impressioni riportate da un suo viaggio avventuroso testè compiuto.

Egli era marinaro a bordo di un bastimento norvegese in rotta per Queenstown carico di frumento. Questo bastimento fu silurato dal sommergibile tedesco *U-39* nel canale d'Irlanda. Sette uomini della nave silurata essendo di nazionalità tedesca, vennero accolti sul sommergibile. Tra questi, Carlo List, che dopo qualche esitazione venne riconosciuto per tedesco, nonostante egli si dichiarasse cittadino americano. Ecco il racconto che egli fa dell'avventura:

« Il bastimento norvegese sul quale ero imbarcato si approssimava al canale d'Irlanda. Il pomeriggio era nebbioso; il mare agitato. Fummo da un piroscafo inglese avvertiti della presenza di sommergibili tedeschi in quei paraggi. A bordo il morale ne fu alquanto depresso.

« Dimandai al capitano se eravi qualcosa da fare. — No, rispose. *Bum!* All'istesso momento si udì il rumore di una cannonata. Confusione generale. Tutta la gente si precipita sul ponte e volge attorno sguardi atterriti. *Bum!* Nuovo colpo di cannone. Allora uno dei marinai tedeschi addita un punto all'orizzonte, dicendo: « Un sommergibile tedesco! ».

« Era vero. Il punto nero ingrossava rapidamente, e indi a poco si potè scorgere qualche forma umana presso al cannoncino sul ponte. Era il famoso *U-39*. Innalziamo la nostra bandiera e aspettiamo gli eventi. Il capitano spedì il secondo, coi nostri fogli di bordo sul sommergibile che adesso ci era vicino. Subito quelli dell'equipaggio che non erano tedeschi ricevettero l'ordine di discendere nelle lance. I tedeschi furono raccolti a bordo dell'*U-39*, io compreso. Ciò fatto il bastimento venne affondato.

« Eccomi a bordo di un sommergibile. L'impressione era assai strana. La prima sera, estenuato di forze, mi gettai in un angolo. Udii qualche breve ordine, poi il rumore della macchina.... Dopo di che tutto ricadde in un assoluto silenzio; taluni dicevano che navigavamo sommersi a tale profondità che dei grossi bastimenti potevano passarci al disopra.... Mi addormentai.

« Il giorno seguente destandomi provai a orizzontarmi. Noi tedeschi fummo trattati come amici. Ci permisero di circolare ovunque.

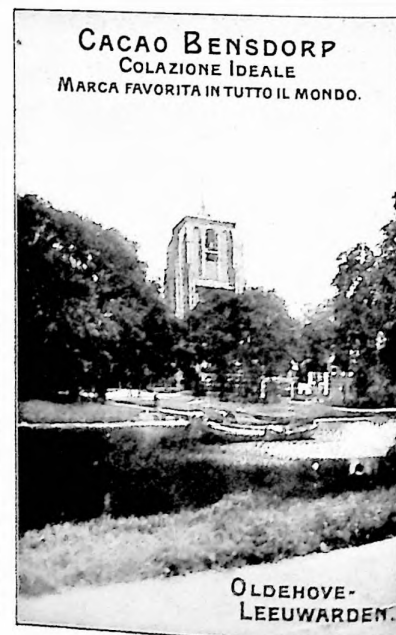
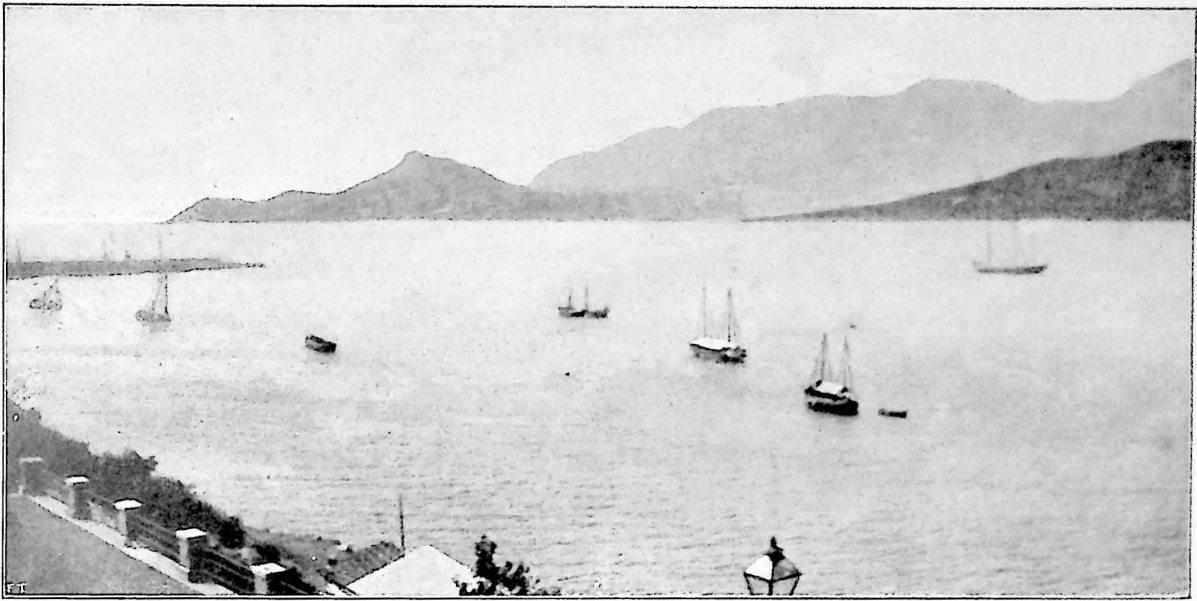
« Il battello aveva la forma di un gigantesco sigaro della lunghezza di circa 200 piedi, diviso in numerosi compartimenti. Erano pieni di lucidi istromenti. Ora ferveva il brusio come dentro un alveare, ora un assoluto silenzio dominava. Ogni nervo era teso nell'aspettazione d'ordini da cui la nostra vita dipendeva. Nella parte prodiera la camera di lancio del siluro con i suoi tubi e con le sue valvole. Gli alloggi degli ufficiali e dell'equipaggio sono esigui, giacchè lo spazio a bordo di un sommergibile proscrive il *confort*. Il comandante era il capitano luogotenente Foerstner, un giovanottone pallido e magro, il che non stupisce, stante che egli non si concedeva mai un attimo di riposo: nè lui nè gli uomini dell'equipaggio si erano mai spogliati durante i quindici giorni del mio soggiorno a bordo.

« Il periscopio, l'occhio del sottomarino, ci lasciava scorgere tutto ciò che accadeva sulla superficie dell'acqua con chiarezza tale quasi fossesi trattato di un cannocchiale. Si era costantemente di guardia.

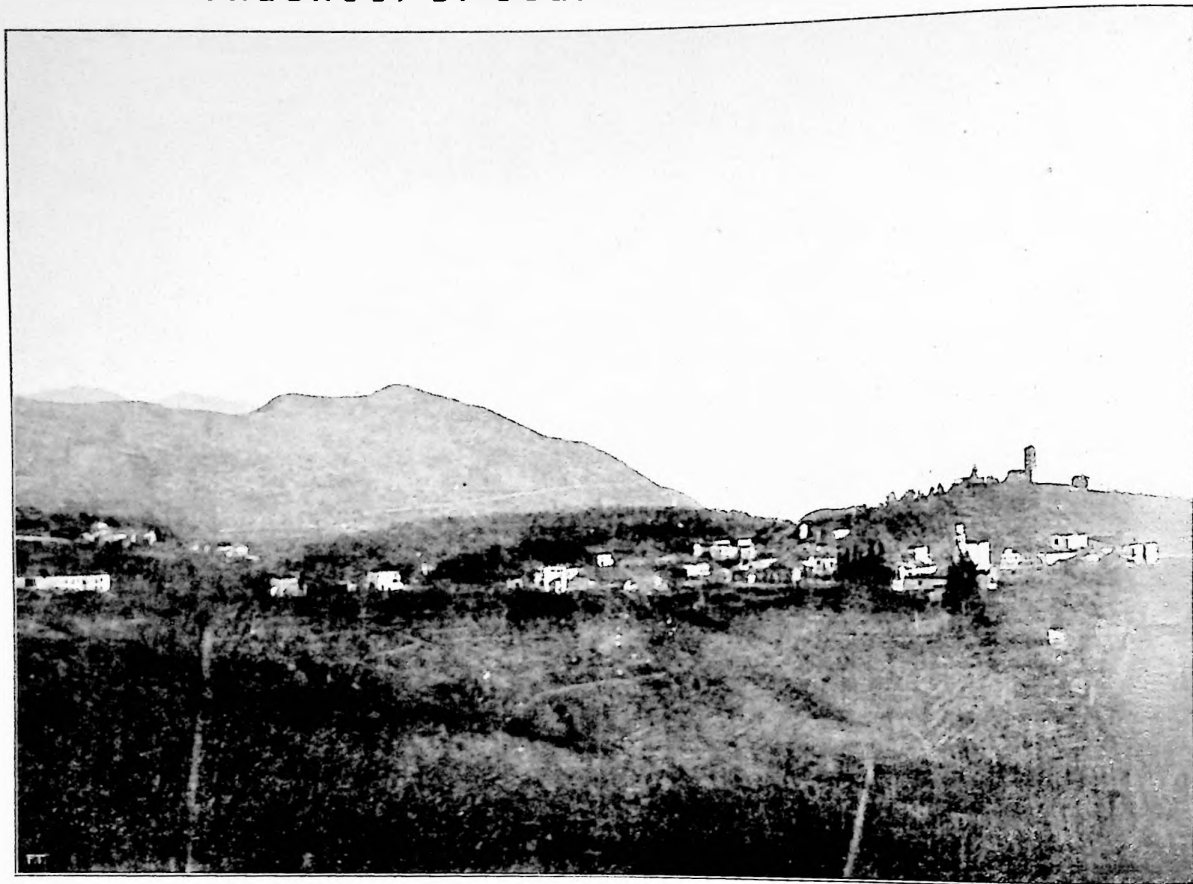
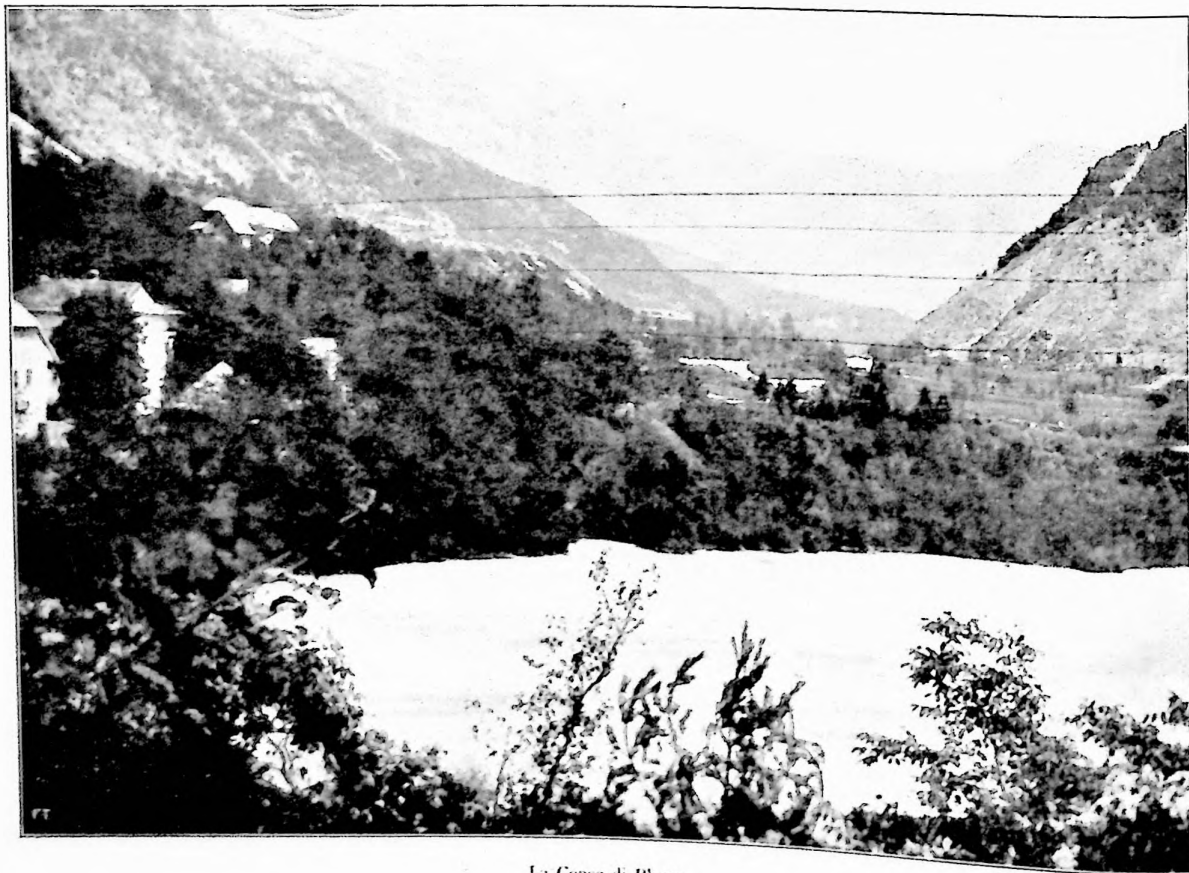
« Di repente avvistiamo una nave. Il fumo disegna come una riga nera all'orizzonte. Suona una campana. A quel segnale tutti si situano al loro posto. L'*U-39* sale lentamente verso la superficie. Un ultima occhiata nello specchio del periscopio: non si scorge nessun guardacoste inglese. Dunque, tutto è pronto per l'azione. Si ode il comando: « Vuotate le cisterne d'acqua ». Liberato dalla sua zavorra, il battello sale alla superficie. « Le due macchine avanti a tutta forza! » Il sommergibile si apre la via nell'acqua rovesciandosi ai fianchi cascate di schiuma. In breve il bastimento è colpito. Il sommergibile alza bandiera, e spara una cannonata. Il piroscafo catturato non tradisce alcun indizio di nazionalità, ma di fianco può leggervisi il nome: *Gadsby*. È inglese. Gli si segnala di far discendere tutto l'equipaggio nelle lancie, ma svelti! Da un momento all'altro possiamo essere sorpresi.

« Mediante il megafono indichiamo agli sfuggiti al naufragio da qual parte è la terra, poi un colpo di cannone, e un secondo. La nave catturata dopo una lambardata, affonda.

« È interessante sapere che il tempo necessario all'affondamento di una nave differisce assai. Talune scompaiono in cinque minuti, altre galleggiano per parecchie ore. Il più bello spettacolo cui ho assistito è stato l'affondamento del *Fiery Gross*. All'equipaggio fu comunicato l'ordine di scendere nelle lancie. Alcuni dei nostri si accostarono vogando alla nave abbandonata e fissarono ai suoi fianchi delle granate a mano. Si diede loro fuoco, e la nave a tre alberi saltò, con tutte le sue vele alzate e bordate. Lo scafo e gli attrezzi scomparvero negli abissi, ma le vele si distesero sulla superficie come altrettanti piccoli campi di ghiaccio polare. Undici navi furono distrutte durante il mio soggiorno a bordo. Ne vennero catturate assai di più, ma furono rilasciate.

« Questo viaggio che giammai dimenticherò, durò dodici giorni. Fu pericoloso, ma commovente e talmente bello che per niente al mondo vorrei non averlo fatto.... »

IL MONTE LOVCEN.

La rada di Antivari: nello sfondo, Spizza, da cui l'Austria domina il porto Montenegrino.

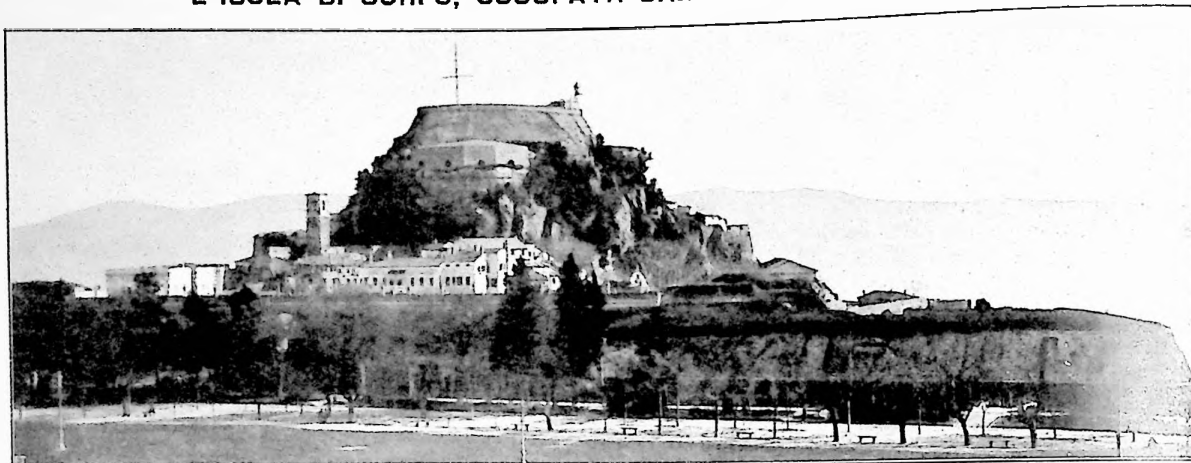
Il monte Lovcen visto da Cattaro.

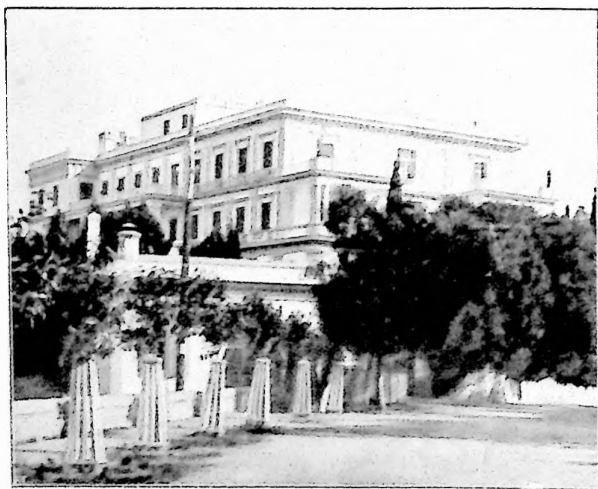
PAESAGGI DI GUERRA OLTRE CONFINE.

Il monte Sabotino e il paesello di Guisca.

La Conca di Plezzo.

EFFETTI DELLA RABBIA AUSTRIACA SUI PAESI DEL FRIULI REDENTO.

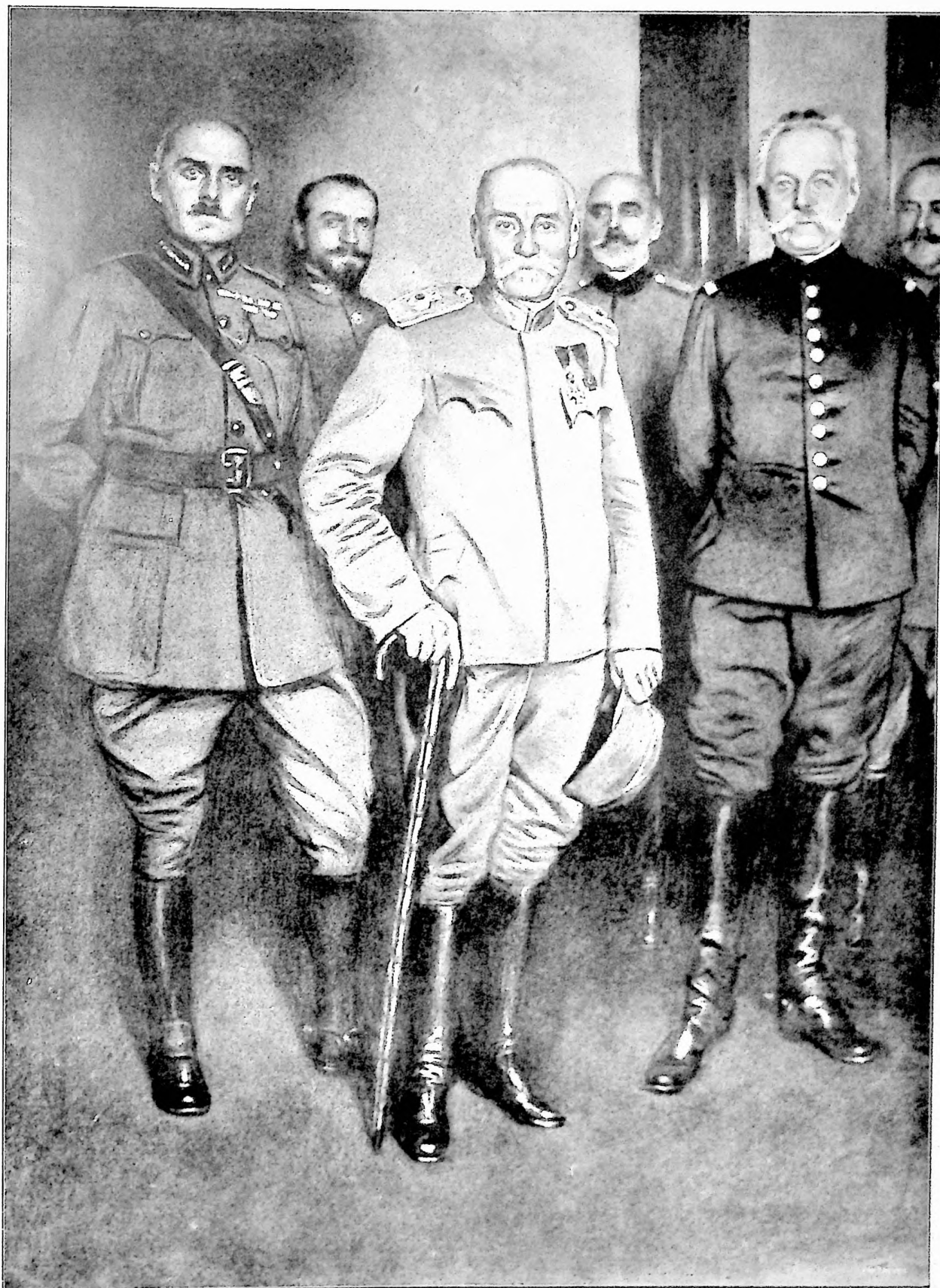
Come il 305 austriaco ridusse il paese di Lucinico.

Rovine della chiesa di Farra. Fot. [illegible]

L'ISOLA DI CORFÙ, OCCUPATA DALLE TRUPPE FRANCESI.

La vecchia Fortezza veneta.

Il molo ove avvenne lo sbarco dei marinai francesi.

L'*Achilleion*, villa del Kaiser trasformata in ospedale per le truppe serbe.

Corfù veduta dalla cittadella veneta. (Fot. R. Nacmias).

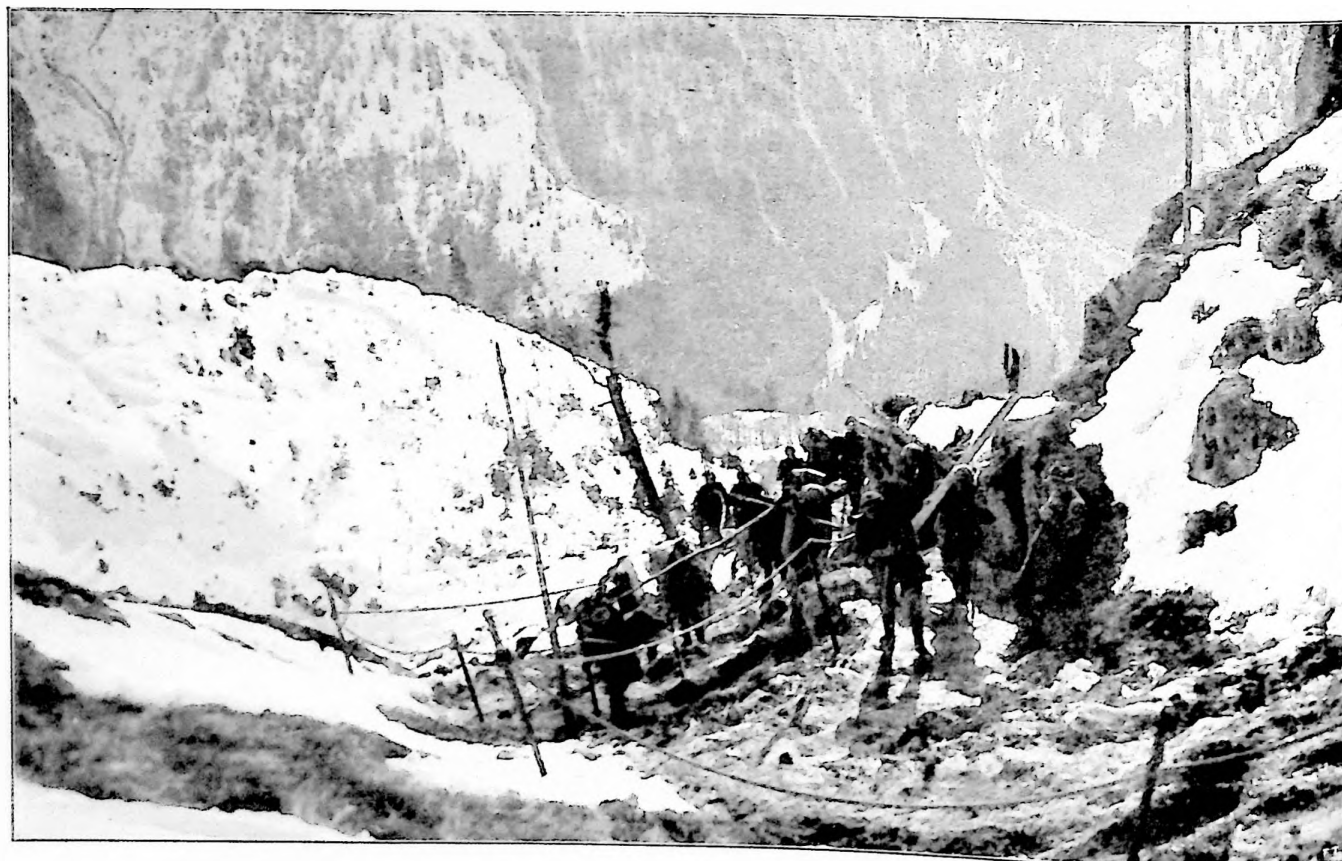
RE PIETRO DI SERBIA A SALONICCO.

Il gen. Mahon, comandante le truppe inglesi. — Re Pietro. — Il gen. Sarrail, comandante le truppe francesi.

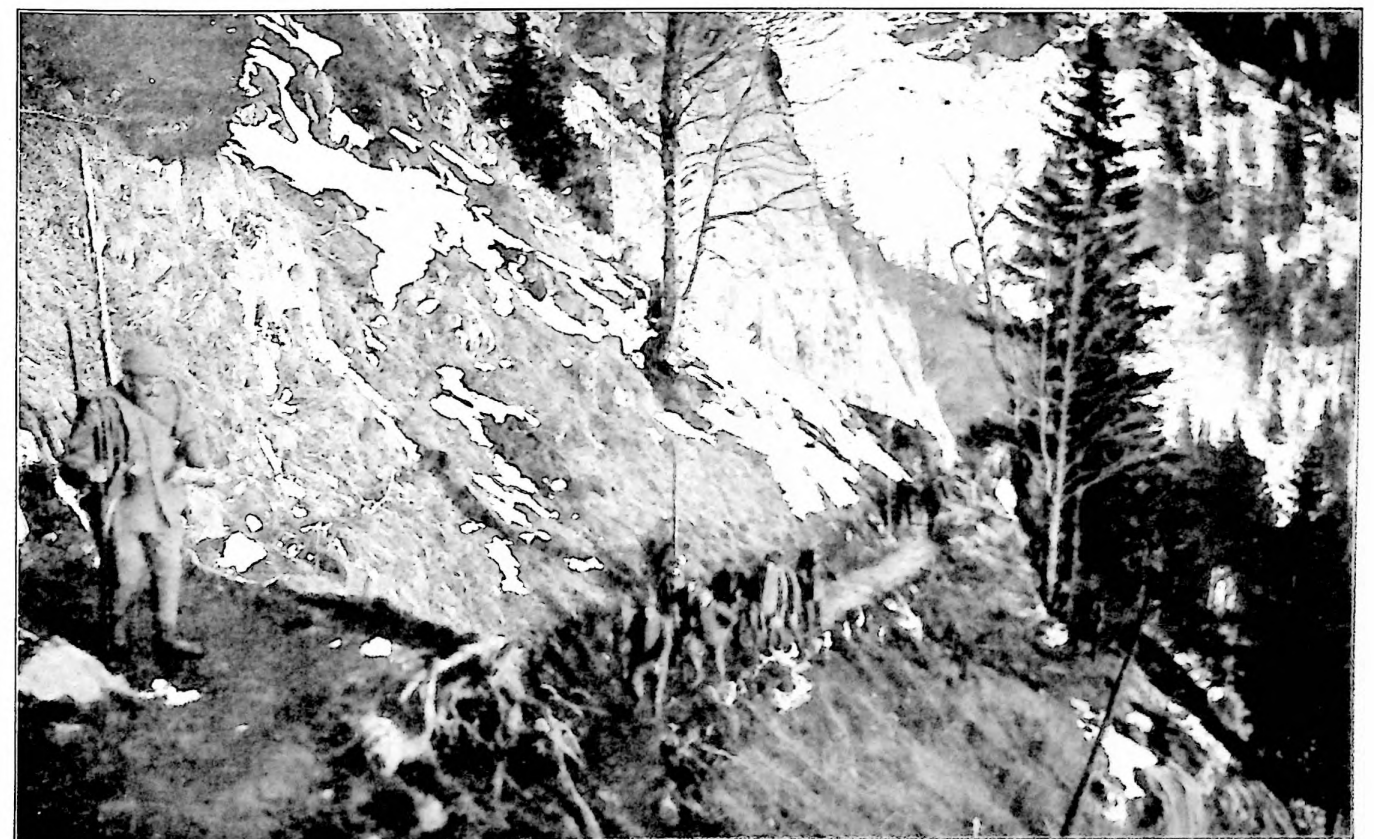
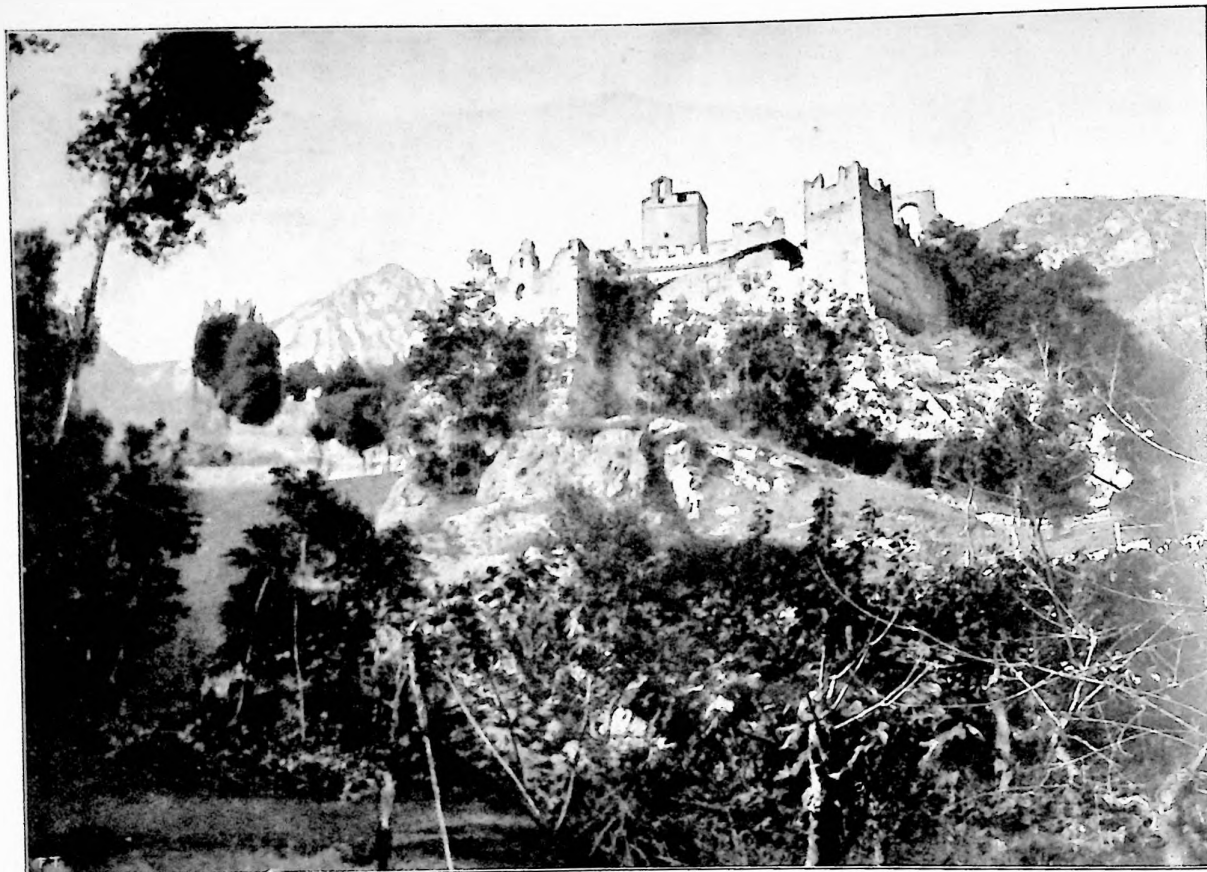
VISITA DEI DUE GENERALI COMANDANTI LE TRUPPE ALLEATE A RE PIETRO.

(Fotografia presa al Consolato serbo di Salonicco il 3 gennaio, dal sig. Hubert-Jaques).

LA GUERRA INVERNALE SULLE ALPI.

Pattuglie di alpini skiatori in marcia sulla neve.

Carovana di muli in alta montagna.

Pattuglie di avanguardie in alta montagna.

(Fot. Ruotti).

Il Castello Castelbarco sopra Sabbionara in Val d'Adige, semidistrutto dagli austriaci.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai Bollettini Ufficiali).

Le operazioni dal 9 al 17 gennaio.

Dal *Monte Ghello*, a nord-est di Rovereto, il nemico lanciò, nella sera del 9, granate incendiarie contro le nostre posizioni. Durante la successiva notte i nostri avamposti segnalarono un grande incendio in Rovereto.

Nell'*Alto e Medio Isonzo* batterie nemiche tentarono di bersagliare le nostre linee col concorso di aeroplani. Furono efficacemente ribattute dalle nostre artiglierie di cui quelle contro-aeree obbligarono i velivoli nemici a tenersi a grandi altezze.

Nella pianura del *Basso Isonzo* l'artiglieria nemica, con cannoni a lunga portata, riprese il 10 il tiro contro gli abitati facendo qualche vittima nella popolazione. In Romans fu colpito un nostro ospedaletto da campo. Quattro militari ivi ricoverati furono uccisi, otto feriti.

Nell'*alta Val Camonica* il 10 le nostre artiglierie distrussero un ricovero e appostamenti nemici nella zona tra la punta di Ercavallo e il Tonale.

In *Valle Lagarina*, la sera del giorno stesso, l'avversario, dopo preparazione di fuoco con le artiglierie, tentò l'attacco delle nostre posizioni di Castello Dante. Fu respinto con perdite.

Lungo il rimanente fronte fino al mare continuò il duello delle artiglierie.

Negli opposti campi grande attività degli aerei. Una nostra squadriglia, in condizioni atmosferiche avverse, per vento impetuoso, eseguì una incursione sul Gardolo *a nord di Trento*, bombardando quel campo nemico di aviazione e sulla via del ritorno lasciò cadere qualche bomba sulle stazioni di Trento e di Rovereto e su baraccamenti presso Volano, ritornando poi incolume nelle nostre linee.

Velivoli nemici lanciarono bombe su talune località della pianura dell'Isonzo. Nessun danno.

Batterie nemiche lanciarono l'11 proiettili, specialmente incendiari, sulle nostre posizioni dell'Altissimo (*tra Garda e Adige*), di Valle Terragnolo (*Adige*) e su Borgo (*Val Sugana*): nessun danno.

Le nostre artiglierie distrussero ricoveri nemici ad est del *passo Oregone* (torrente Cordevole di Vi-dende-Piave) e bersagliarono colonne di truppe e di salmerie in marcia in *Valle Köder* (Gail) e Seebach (Gailitz) disperdendole.

Nel settore del Javorcek *Conca di Plezzo* e di San Martino del Carso respingemmo piccoli attacchi dell'avversario.

Sul Basso Isonzo le artiglierie nemiche tirarono su *Gradisca, Sagrado* e *Monfalcone*. Di rimando le nostre bombardarono Devetaki e Oppachiasella.

Nella giornata dell'11 un nostro velivolo lanciò bombe su baraccamenti nemici tra Tione e Breguzzo, in Giudicaria, ritornando incolume nelle linee.

Nella zona tra *Sarca e Adige*, a protezione di Loppio, vennero occupate il 12 le posizioni allo sbocco di Valle Cresta, rafforzandole.

In *Valle Terragnolo* l'artiglieria nemica continuò il giorno 12 il lancio di bombe incendiarie senza nostro danno.

Nella zona montuosa *a nord di Valsugana*, l'attività di nostri drappelli condusse a qualche scontro a noi favorevole con nuclei nemici.

Nell'*Alto Cordevole*, accertata la presenza dell'avversario in Zorz, la nostra artiglieria bombardò il villaggio incendiandolo e ponendo in fuga le truppe che l'occupavano. Con eguale buon risultato furono battuti i fabbricati militari *al passo del Predil.*

Sul Carso l'artiglieria nemica, sistematicamente controbattuta dalla nostra, si dimostrò il 13 meno attiva. Continuano i lavori di afforzamento.

L'attività delle artiglierie nella giornata del 14 fu scarsa lungo la frontiera del Trentino ed in Carnia, assai viva *sull'Isonzo* ed assunse carattere di particolare violenza sulle alture a nord-ovest di Gorizia. Ivi il fuoco delle batterie nemiche, efficacemente controbattuto dalle nostre, si prolungò fino a tarda sera, specialmente contro le posizioni di Oslavia.

Sul Carso le nostre artiglierie aggiustarono il tiro su trinceramenti nemici nella zona del Monte San Michele distruggendoli per un tratto di circa 400 metri.

Una nostra squadriglia aerea eseguì una larga incursione nella regione *ad est dell'Isonzo*, bombardò il campo nemico di aviazione di Aisovizza, baraccamenti di truppe in Chiapovano e Dornberg e le stazioni ferroviarie di Longatico, Prebacina e Lubiana. Fatta segno a violento fuoco di numerose batterie contro-aerei, la squadriglia ritornò incolume.

Nella zona *tra Sarca ed Adige* il giorno 14, dopo vivace azione delle artiglierie, un nucleo nemico tentò di avvicinarsi alle nostre posizioni allo sbocco di Valle Cresta, ma fu subito respinto. Un nostro riparto occupò l'isolotto di Lago di Loppio.

Tiri aggiustati delle nostre artiglierie provocarono nello stesso giorno lo scoppio di un deposito di munizioni dell'avversario nella zona di Ombretta (Alto Avisio) e dispersero una colonna nemica che risaliva la strada del Raibl (a valle di Seebach).

Sulle alture a nord-ovest di Gorizia, all'intenso cannoneggiamento della giornata del 14 seguì nella notte un attacco nemico con forze ingenti contro le nostre posizioni nel settore fra il torrente Peumica ed Oslavia. Respinto una prima volta, l'avversario rinnovò con maggiori forze l'attacco riuscendo a penetrare in alcune nostre trincee nel tratto fra la quota 188 ed Oslavia. Nella mattinata però le nostre truppe con un violento contrattacco ricacciarono il nemico oltre Oslavia e rioccuparono saldamente le trincee ad est del villaggio. Furono prese all'avversario armi e munizioni e fatti alcuni prigionieri.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Feltre e Cervignano. Nessuna vittima e lievi danni.

Lungo la *frontiera trentina* il 16 azione meno intensa delle artiglierie. Nostri tiri aggiustati contro il forte Raibl (Valle Seebach) determinarono la rovina di parte del fronte di Gola e la fuga di drappelli nemici.

Sulle alture *attorno a Oslavia* continuò con successo la vigorosa nostra controffensiva diretta a riconquistare gli ultimi piccoli tratti di trincee, a nord del villaggio, tuttora tenuti dall'avversario. I prigionieri da noi fatti confermano le ingenti forze impegnate dal nemico nell'azione e le gravi perdite da esso subite.

Sul Carso situazione immutata.

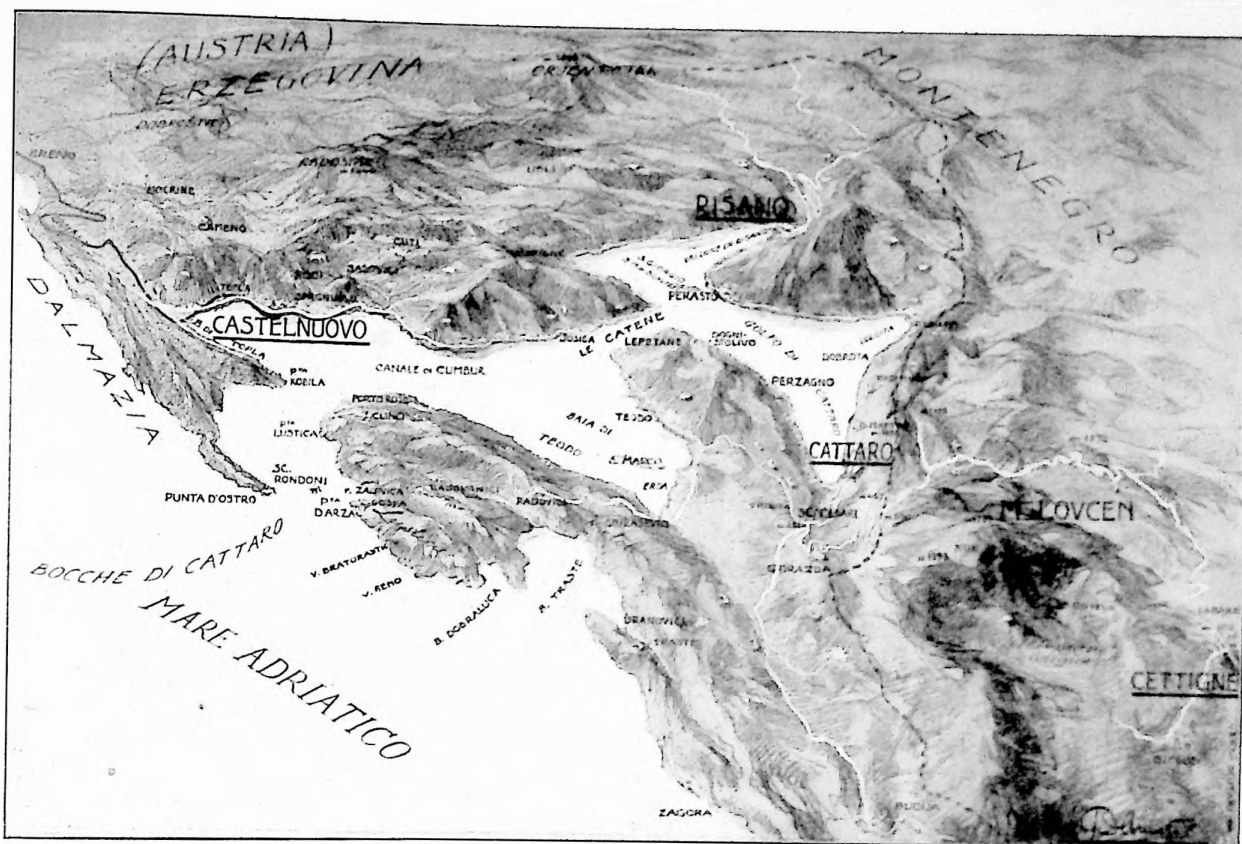
Velivoli nemici lanciarono il 16 bombe su qualche abitato nella pianura del Basso Isonzo. Lievi danni.

Aereoplani austriaci su Rimini.

Nel pomeriggio del 13 quattro aereoplani austriaci hanno volato su Rimini, lanciando bombe. Nessuna vittima, e lievi danni materiali. Uno degli aereoplani è stato abbattuto dalle artiglierie antiaeree della marina ed è caduto in mare.

Alle ore 13 del 17 cinque aereoplani nemici sono apparsi sulla città di Ancona ed hanno gettato bombe. Si hanno a deplorare una vittima e lievi danni materiali.

Un esploratore austriaco affondato.

Il giorno 13 il sommergibile francese *Foucault*, aggregato alle forze navali italiane, ha silurato e

Le Bocche di Cattaro, il Lovcen e il Montenegro. *(Schizzo panoramico di F. D'Amato).*

colato a picco nel basso Adriatico un esploratore austriaco tipo *Novara*.

Da più particolareggiate notizie sul combattimento del 29 dicembre nelle acque di Durazzo, risulta che le navi nemiche furono ripetutamente colpite e danneggiate dal nostro fuoco. Inoltre il rinvenimento, in prossimità della costa a nord di Durazzo, di numerosi cadaveri galleggianti di marinai austriaci non appartenenti agli equipaggi dei cacciatorpediniere affondati *Lika* e *Triglav* confermerebbe la perdita, già asserita da varie fonti, di un'altra unità nemica in quella occasione.

Due piroscafi italiani affondati da mine.

Il giorno 6 corrente il piroscafo requisito *Brindisi*, di 541 tonnellate nette, e il giorno 8 il piroscafo armato *Città di Palermo* di 1052 tonnellate nette, sono affondati nel basso Adriatico per urti contro mine. In entrambi i disgraziati accidenti i solleciti e bene organizzati soccorsi valsero a salvare, del *Città di Palermo* quasi la totalità dell'equipaggio e delle persone che si trovavano a bordo, e del *Brindisi* tutto l'equipaggio e più della metà delle persone straniere imbarcate.

Il governo serbo a Brindisi.

Un telegramma ufficiale del 16 ha annunziato che il governo serbo, in numero di circa 40 persone, ed i rappresentanti diplomatici delle Potenze alleate accreditate presso Re Pietro sono giunti a Brindisi.

Il castello Castelbarco a Loppio devastato dagli austriaci.

L'abbandono — segnalato da un bollettino del generale Cadorna — delle posizioni intorno a Loppio, sulla strada Mori-Riva, da parte degli austriaci, davanti all'incalzante avanzata italiana, ha segnato la fine dello storico castello dei conti Castelbarco di Milano. La villa che qui illustriamo, fu completamente devastata dalla barbarie nemica. Vi fu prima di tutto appiccato il fuoco con covoni di granoturco imbevuti di liquido infiammabile. L'incendio fu completo e si estese agli altri caseggiati annessi alla villa nonchè alle abitazioni dei coloni all'intorno; complessivamente undici dei quindici caseggiati compresi nella signoria di Loppio furono ridotti un cumulo di macerie!

La chiesa non fu distrutta, ma nemmeno fu risparmiata: vennero asportate le cinque campane del campanile, e arredi preziosi scomparvero.

La villa Castelbarco, costruita nel 1730, aveva un salone in stile barocco Luigi XIV con soffitto a vòlta letteralmente coperto di decorazioni a stucco e oro, opera di artisti veneziani: in una sala a fianco dell'atrio ergevansi due sarcofaghi monumentali con sculture del 1200 e 1300 rappresentanti Antonio e Azzone Castelbarco, signori di Valle Lagarina. Dappertutto mobili scolpiti provenienti dagli antichi castelli di Gresta, Brentonico, Avio, Barco: marmi, quadri, incisioni, specchi, candelabri, cristalli. Nella villa era conservato poi un voluminoso archivio di famiglia, con pergamene e documenti rari interessanti la storia della regione.

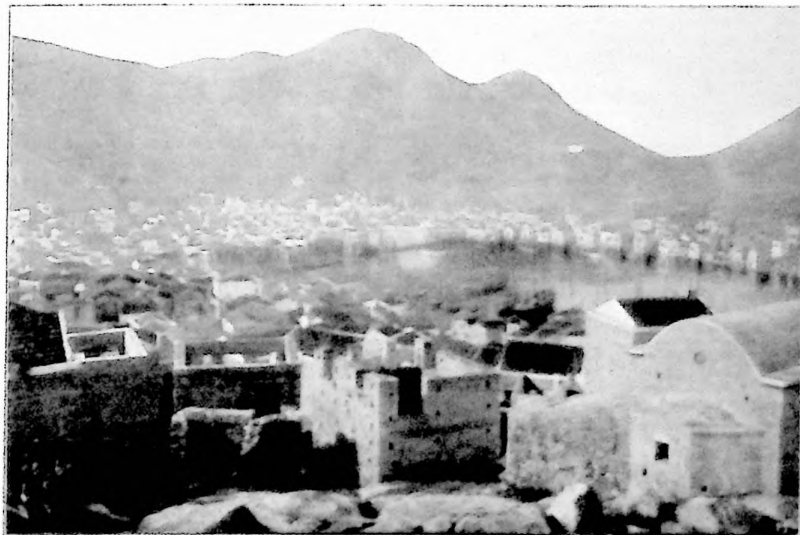
Tutto ciò è andato perduto: quello che l'incendio risparmiò, venne fracassato e frantumato. Soltanto poca roba si salvò perchè nascosta in un profondo sotterraneo cui non giunse il vandalismo austriaco: ma un altro sotterraneo che era stato chiuso con un muro, venne scoperto: il muro fu sfondato, e la roba ivi nascosta vi fu distrutta con rabbia feroce.

FUORI D'ITALIA.

Il Montenegro ha chiesta la pace.

Il 17, Tisza ha annunciato l'avvenimento alla Camera ungherese. Alle 12.30, mentre si stava discutendo la questione dell'istituto centrale finanziario, il presidente del Consiglio si levò a fare questa dichiarazione: «Prego di permettermi di interrompere un istante la discussione per dare una notizia. Il Re e il governo del Montenegro si rivolsero al vincitore per iniziare trattative di pace. La Monarchia pose la condizione dell'assoluta capitolazione. In questo momento ricevetti notizia che il Re e il governo del Montenegro accettarono la condizione. Compiuta la capitolazione, potremo iniziare le trattative di pace.

«Onorevoli deputati! Senza volere esagerare la portata del fatto, esso è tuttavia importante come il primo frutto della costanza della Monarchia».

Non è qui il caso di comentare l'avvenimento, che le persone di serena visione prevedevano. Gli austriaci dopo avere preso il Lovcen, occupata Cettigne e Spitza, sull'Adriatico, si erano avanzati fino a Soutorman, minacciando il porto di Antivari e la sola ferrovia montenegrina Antivari-Vir-Bazar, minacciando di tagliare le comunicazioni del Montenegro coll'Italia.

L'isola di Castellorizzo nell'Egeo, occupata dai franco-inglesi.

COSA SA FARE L'ITALIA DURANTE LA GUERRA.

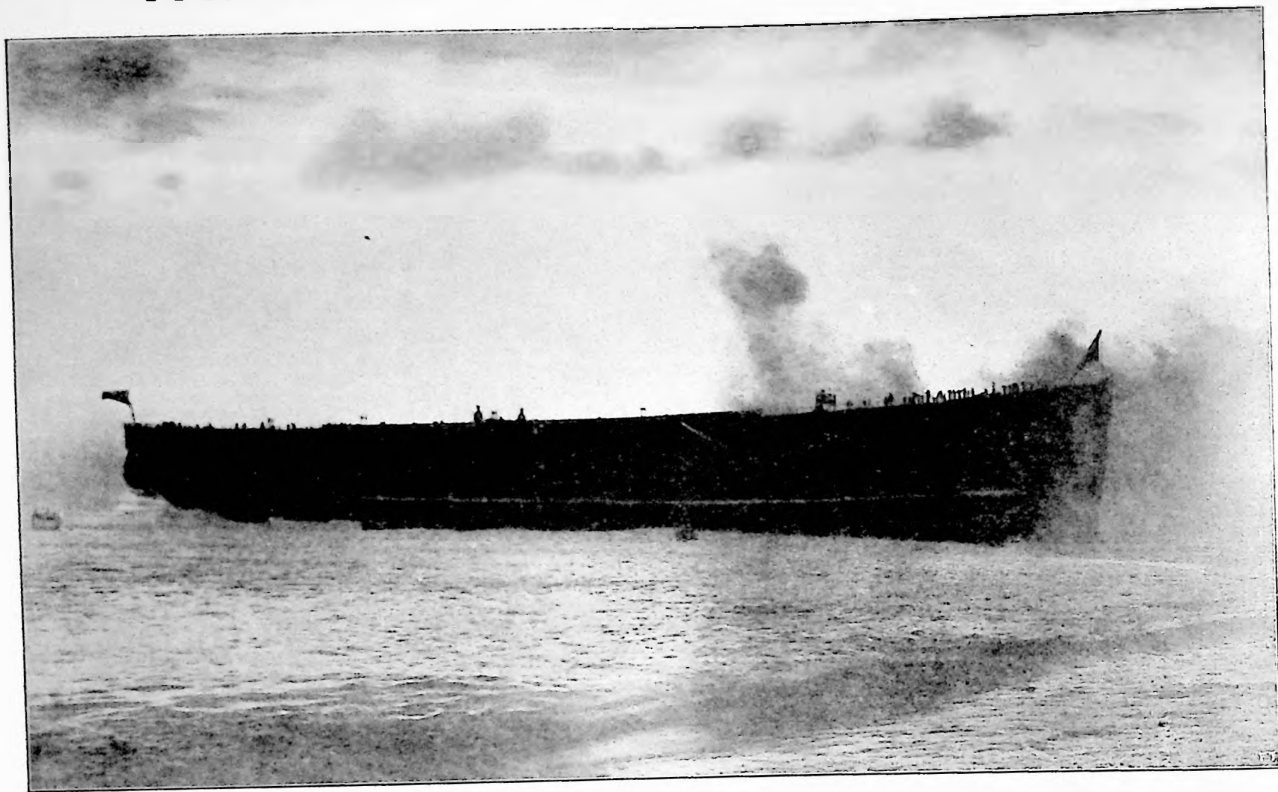



Fig. 9. Il varo del piroscafo *Duilio*, ore 17.30, 9 gennaio 1916.

Domenica 9 gennaio è stato varato, per conto della Navigazione Generale Italiana, il transatlantico « Duilio » per la linea celerissima di gran lusso: Genova-Barcellona-Sud America.

La costruzione di una grande nave come il *Duilio* è un lavoro ciclopico, al paragone del quale le creazioni più imponenti e più ricche dell'arte edilizia, gli edifizi più sontuosi delle grandi città, appaiono come modeste opere dell'ingegno umano.

Un grande palazzo moderno sorpassa raramente i 25 metri d'altezza, tutt'al più, se ha delle cupole, raggiunge 30 metri al sommo delle cuspidi. Se ha una facciata lunga 100 metri assume l'imponenza di un colosso. Gli alberghi più noti in Europa, per la loro grandiosità, non possono ospitare più di mille persone, suppergiù, e se nella loro costruzione e nel loro arredamento la quasi totalità delle industrie e delle arti è rappresentata, l'ingegneria e la meccanica, questi due rami dell'attività umana che caratterizzano il progresso moderno, non sfoggiano tutte le loro meraviglie.

Una nave come il *Duilio* è una costruzione della lunghezza di quasi 200 metri, ha delle murate (fianchi della nave) che dalla base della chiglia al livello del ponte di comando misurano 30 metri di altezza, per arrivare a 45 al sommo delle ciminiere ed a 60 metri alla cima degli alberi. Può alloggiare circa 3500 persone, una parte delle quali con un lusso quasi sconosciuto nei grandi alberghi. Possiede parecchi grandi e sfarzosi saloni, verande, passeggiate, giardini d'inverno ed appartamenti di un lusso principesco; ha negozi di modista, di sarta, di parrucchiere, di fioraia; un ufficio radiotelegrafico che ha comunicazioni dirette con la terra, come se disponesse di altrettante linee speciali quante sono le stazioni riceventi. Ma più ancora il *Duilio* è un palazzo che si muove, e che può correre con la velocità di 20 nodi all'ora (37 chilometri).

Ha nel suo ventre degli organi motori grandi come una casa e che sviluppano una forza di 23000 cavalli, equivalente a quella di circa 23 macchine per treni direttissimi messe insieme. Insomma, tutto il patrimonio della scienza, dell'industria e dell'arte, vi è rappresentato in quanto ha di migliore, di perfetto e di moderno. Un'opera simile è lo sforzo massimo dei muscoli e del cervello dell'uomo del XX secolo, è l'esponente della sua lotta secolare e titanica contro la natura. Se una divinità dovesse muovere all'uomo questa domanda: « Mostrami che cosa hai imparato sulla terra dopo tutto il tempo che ci vivi » l'uomo dovrebbe additare una nave come il *Duilio* e rispondere: « Vedi, qui dentro c'è tutto il mio sapere, mentre con il semplice sforzo muscolare del mio braccio, con un giro di leva, io riesco a muovere ed a mettere in funzione questo mio mondo ».

Il *Duilio* costa poco più di 20 milioni di lire.

Esaminiamo ora, a colpo d'occhio, nelle sue diverse fasi evolutive, la creazione di una simile opera.

Al nostro grande Cantiere Gio. Ansaldo & C. di Sestri Ponente, è toccato l'onore di costruirla, ma poichè era la prima volta che una nave di questa mole s'impostava, il Cantiere dovette allungare il piano di scorrimento (dove posa la chiglia), tanto da dover costruire un ponte, a cavallo della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia che ne ostacolava lo sviluppo.

L'impostamento della chiglia, ossia la posa della prima piastra metallica, ebbe luogo il 30 maggio 1914. (Vedi fig. 1).

Cinque mesi dopo la struttura ossea del *Duilio* profilava le sue immense vertebre nel cielo, rassomigliando stranamente allo scheletro supino di un gigantesco mammouth preistorico. (Vedi fig. 2 e 3.)

Sono queste vertebre, rivestite del loro fasciame esterno, i muri maestri dell'albergo galleggiante, il quale dall'aprile all'agosto ed all'ottobre del 1915 incominciava ad assumere la rozza forma di una nave. (Vedi fig. 4, 5, 6 e 7.)

La figura 8 ci mostra il *Duilio* pronto al varo. È una montagna di metallo; non c'è che ferro ed acciaio. Il prezioso elemento è qui accumulato come in nessuna altra costruzione, a migliaia e migliaia di tonnellate, ed all'osservatore torna involontariamente alla mente il motto di uno scrittore francese: « Chi ha del ferro ha del pane ».

La nave vista sul ponte C (sul tetto, fig. 7) da una estremità all'altra, dà all'osservatore la sensazione di trovarsi in una piazza d'armi sospesa in aria. All'orizzonte di prua si profila l'anfiteatro delle colline di Sestri: giù nel piano molto in basso, si scorge il dedalo di tetti delle alte case della industre cittadina ligure: all'orizzonte di poppa si stende un vero abisso che ha per sfondo un immenso mare, le cui piccole onde si frangono ai piedi del colosso.

La superba mole, così pronta ad essere abbandonata al suo elemento ed a ricevere le sue superstrutture, le ciminiere, gli alberi, le macchine, le eliche, tutti i suoi meravigliosi congegni di forza e di precisione, il fasto dei suoi saloni, il comfort raffinato e le superfluità preziose del lusso moderno, non è la parte meno importante della costruzione se si tien conto che per eseguirla occorsero degli ordigni meccanici di dimensioni iperboliche e l'ausilio dei più potenti sforzi dell'arte navale.

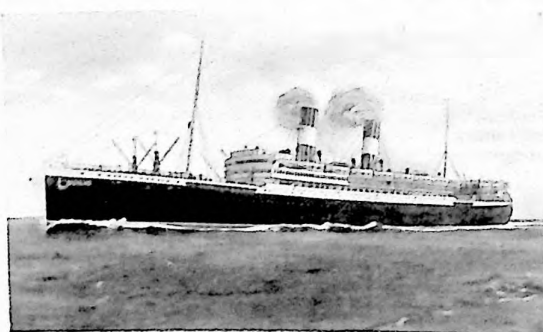
Il *Duilio*, infatti, è una nave che possiede una supremazia incontestata su tutte le altre costruite tanto in Italia quanto all'estero, per essere dotata della compartimentazione stagna più numerosa in cui sia mai stata divisa una nave fino ai nostri giorni.

Con ciò il *Duilio* garantisce in qualsiasi caso di avaria, una riserva di galleggiabilità che supera le stesse prescrizioni della conferenza di Londra sulla salvaguardia della vita umana in mare, prescrizioni posteriori alla ideazione ed al progetto di detta nave.

Ma quello che sopratutto fa onore al nostro Paese, in questa sua prova di capacità industriale, è che questo vapore, il più grande della marina mercantile italiana, è stato costruito durante la nostra più grande guerra, durante un'epoca in cui la forza delle braccia, del capitale e la potenza dei mezzi costruttivi assursero ad un grado di valore non mai conosciuto prima.

Il varo del *Duilio* (fig. 9) si effettuò con una precisione impressionante. Mai nave obbedì con maggiore esattezza alle leggi del calcolo. Quasi immediatamente dopo l'esecuzione del comando: « Taglia le rizze » (ultimi legami della nave), la montagna di metallo mandò come un sordo e breve scricchiolìo, ebbe un attimo d'immobilità, poi, con una lentezza dapprima impercettibile, staccò il suo sperone dalla sua base di prua, e dopo qualche secondo scivolò in mare con una maestà ed una precisione di mossa commoventi.

p. c.

Dopo il varo, il *Duilio* è stato rimorchiato in porto e ormeggiato alle vicine officine allestimento navi, ove sarà ultimato. Madrina della nave è stata la contessa di San Martino, consorte del senatore, il quale è vice-presidente del Consiglio d'amministrazione della Navigazione Generale Italiana. I lavori del varo sono stati diretti dall'ing. Soliani, direttore generale dei cantieri Ansaldo di Sestri Ponente.

Come sarà il vapore *Duilio* in navigazione.

DALL'IMPOSTAMENTO AL VARO DEL VAPORE "DUILIO,,.

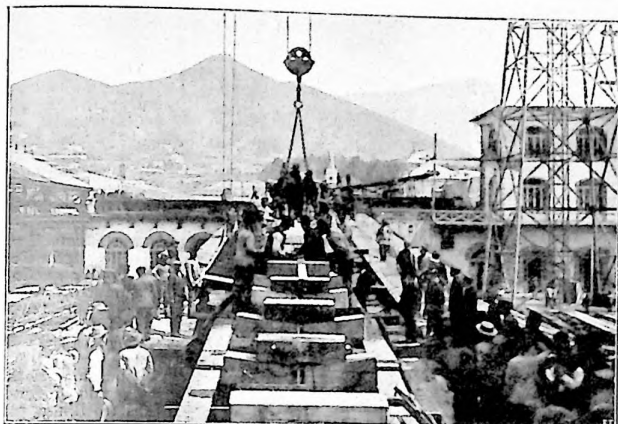



Fig. 1. Impostamento della chiglia (30 maggio 1914).

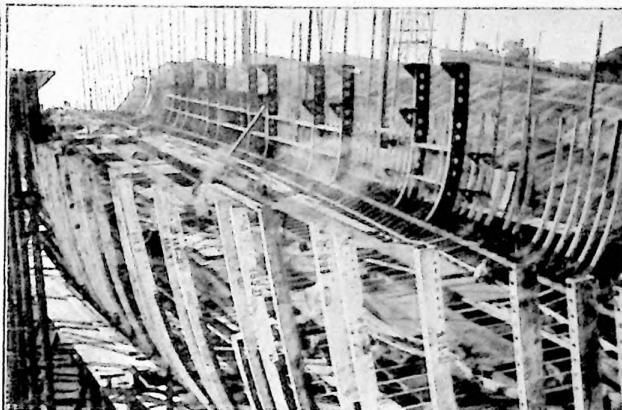



Fig. 2. Impostamento delle ossature (ottobre 1914).

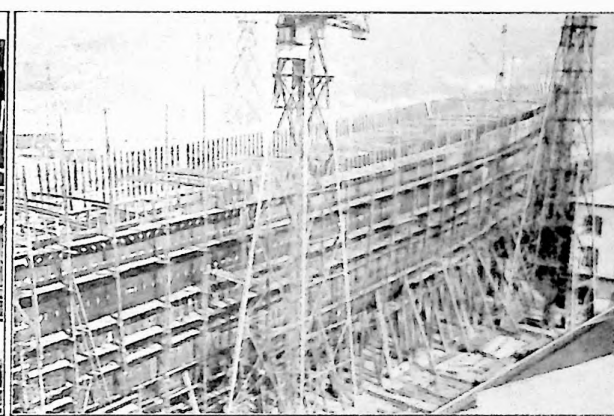
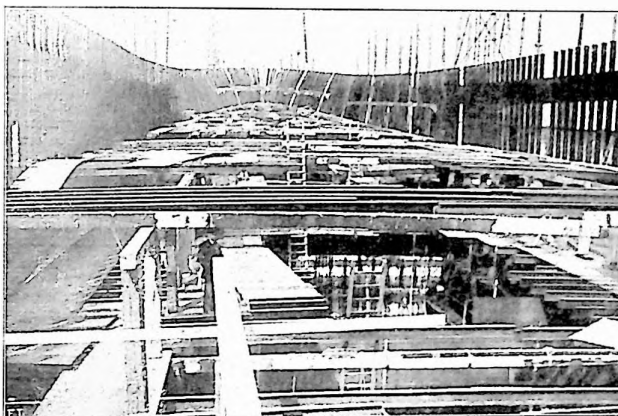



Fig. 3 e 4. Stato dei lavori di montaggio (aprile 1915).

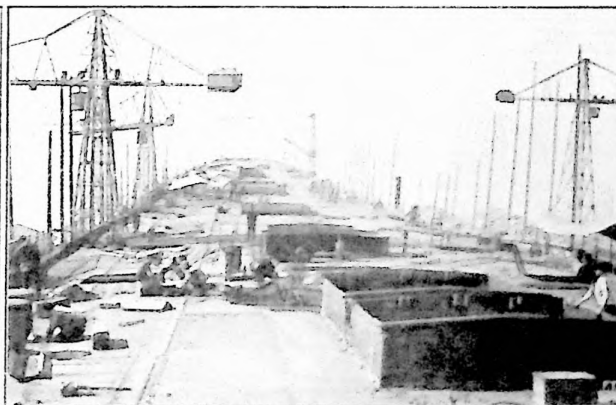
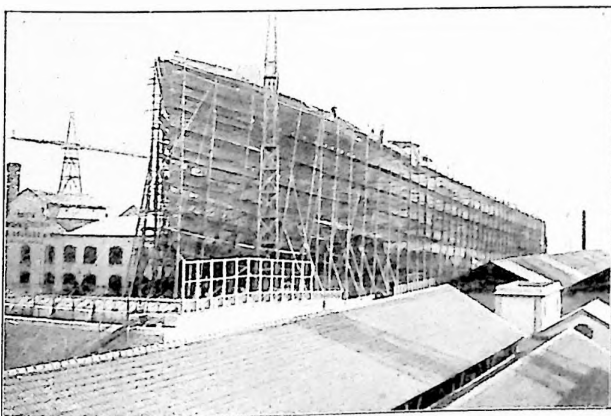



Fig. 5 e 6. Stato dei lavori di montaggio (agosto 1915).

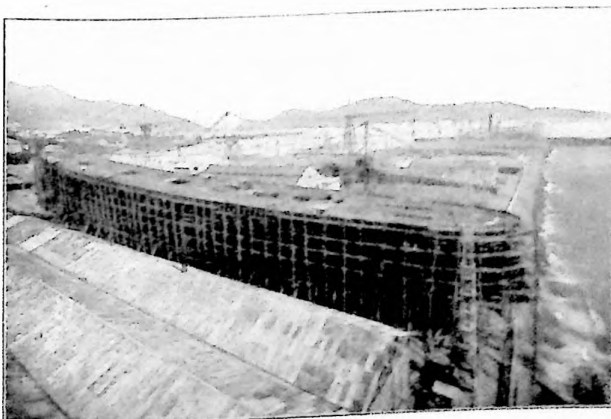



Fig. 7. Stato dei lavori di montaggio (ottobre 1915).

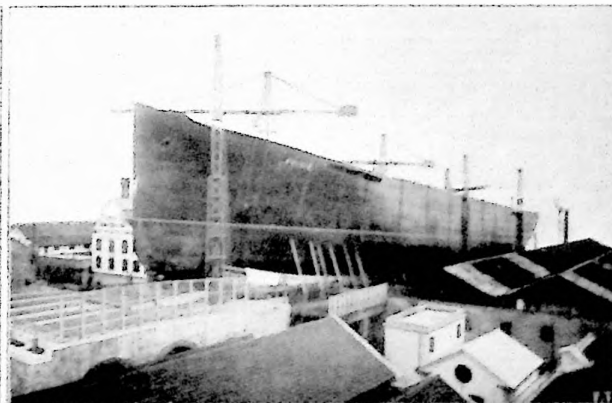



Fig. 8. Il *Duilio* pronto per il varo.

† Capitano Pietro Bernotti, di Casale Monferrato, decorato con medaglia d'oro al valor militare.

Fra i veramente degni del nome di eroi in questa nostra gran guerra rimarrà ricordato il capitano di fanteria Pietro Bernotti, di Casale Monferrato, caduto sul campo della gloria il 22 ottobre scorso a Sella di San Martino. Alla sua memoria fu decretata la medaglia d'oro al valore militare — e questa altissima onorificenza fu consegnata solennemente il 2 gennaio alla sua famiglia in Casale, nella Caserma del reggimento Genio. In nome del Re, e del ministro per la guerra, parlò il tenente generale Massone, comandante territoriale del II corpo d'armata, e sindaco di Genova. Egli, consegnando la medaglia al dott. Melchiorre Bernotti, fratello del caduto, ricordò che il *motu proprio* sovrano era accompagnato da questa motivazione:

« Comandato a tenere ad ogni costo la posizione di San Martino, la cui perdita avebbe compromesso le successive operazioni, votatosi alla morte per adempiere al suo dovere, disse ai suoi soldati: « Ragazzi, abbiamo l'ordine di non retrocedere; non importa se gli altri se ne vanno, noi restiamo qui anche se dovessimo morire tutti »; ed impugnato un fucile contro i nemici che ormai lo stringevano da presso cadeva colpito da una pallottola in fronte ».

† L'aviatore Giorgio Fracassini, compagno del tenente Miraglia.

Giorgio Fracassini, romano, marinaio-aviatore, era il compagno audace e valoroso del povero tenente Miraglia, che lo aveva carissimo e col quale era stretto dai vincoli più saldi di amicizia. Insieme i due prodi compirono durante la nostra guerra le più arrischiate esplorazioni e molte volte Gabriele d'Annunzio fu loro compagno nei voli fortunosi su Pola e Trieste.

Prima ancora di dedicarsi all'aviazione il Fracassini dette mirabile prove del suo coraggio: fece parte del manipolo di marinai comandati dal Cagni, primo sbarcato a Tripoli; nell'aprile 1913 fu citato all'ordine del giorno per l'opera coraggiosa prestata durante il salvataggio nel terribile incendio di un piroscafo carico di zolfo nel porto di Brindisi.

Proposto ultimamente, nel dicembre, per la promozione a capo-hangar per merito di guerra, la morte lo colse a soli 24 anni, insieme al suo valoroso compagno il Miraglia, precipitandoli nelle acque di questa laguna che molte volte avevano dominato nei loro voli audaci.

Al Fracassini è stato conferito di *motu proprio* del Re la medaglia di bronzo al valor militare.

NOTERELLE.

I premii del R. Istituto Lombardo. — Nella solenne assemblea annuale di questo Istituto, il 13 gennaio furono proclamate le assegnazioni dei premii per i concorsi del 1915. Dei cinque premii permanenti della fondazione Cagnola furono assegnati due soli, e cioè: *per una scoperta ben provata nella cura della pellagra*, lire 1000 al professor Guido Volpino, dell'Università di Torino; *per studii sulla natura dei miasmi e contagi*, lire 1000, al dott. Giuseppe Sangiorgi, dell'Istituto d'igiene della Università di Torino.

Della Fondazione Brambilla, *per l'introduzione in Lombardia di qualche nuova macchina o di qualsiasi processo industriale*, fu assegnato il premio di primo grado, lire 1000, e medaglia d'oro, alla Società anonima Ferriere di Voltri; quello di secondo grado, lire 300, e medaglia d'oro, ai seguenti: Società anonima Vetreria di Grandate; Società elettrica ed elettrochimica del Caffaro; Società anonima Fonderia d'acciaio e ghisa della Bonacina, di Castello sopra Lecco.

Il premio di lire 2000 della Fondazione Fossati al dott. Carlo Riguier di Pavia e quello di Fondazione Secco Comneno al dott. Pietro Binda, pure di Pavia, il quale trovasi attualmente al fronte.

I premii in danaro, mille lire, e i due premii di trecento, vennero devoluti dai premiati al Comitato della Croce Rossa di Milano, mentre l'ultimo di trecento fu donato al Comitato pro mutilati di Lecco.

La conferenza Fradeletto sul Carducci. Il più latino dei poeti moderni, il primo e più alto assertore d'italianità, l'ammonitore e il vate dei nuovi destini d'Italia, fu Giosue Carducci: perciò il Fradeletto ha intitolato *Il Precursore* la magnifica conferenza da lui tenuta in varie città, e che esce ora per le stampe nella elegante collezione Treves (L. 1 50). La figura del Maestro balza viva fin dalle prime parole; gli spiriti della sua poesia, il magistero delle sue prose, la dottrina dei suoi insegnamenti, sono penetrati e illuminati dal deputato di Venezia con sapienza e con arte pari al nobile soggetto. La fervida ammirazione ond'è animato lo studio, che passa in rassegna a tratti sintetici, con felicissimi accenni, tutta l'opera carducciana, non fa velo allo spirito critico, sempre rispettoso, ma vigile. Anche chi conosce a fondo il Carducci troverà in queste pagine qualche lume nuovo, qualche rilievo originale; e nel profilo biografico, come nello studio critico, sentirà il calore e l'unità di un'opera d'arte. Gli ammiratori che l'on. Fradeletto ha in tutta Italia, saranno lieti della pubblicazione di questa conferenza che rievoca magistralmente la figura e le opere di Giosue Carducci; modello ad un tempo di moderna eloquenza e di saggio letterario. Il volumetto ha un bel ritratto del Poeta e due interessanti autografi: le parole scritte dal Carducci all'annunzio della morte d'Oberdan, e un frammento del celebre discorso in morte di Garibaldi.

LA MADONNA DI MAMÀ

ROMANZO DI
ALFREDO PANZINI

CAPITOLO VIII.

Le vie della pedagogia.

Il cameriere addetto alla persona di Aquilino era un vecchietto serio il quale camminava su scarpe di felpa: e doveva esser lui che gli faceva trovare le scarpe lucenti, i calzoni delicatamente posati, l'acqua calda. Sensazione — senza dubbio — gradevole quella di essere così ben servito.

Tuttavia considerando che le sue scarpe ed i suoi indumenti personali cadevano sotto l'esame di un cameriere di tante finezze, sentì la necessità di rivolgergli questa avvertenza:

— Sappiate, ottimo uomo, che la mia guardaroba più bella e più nuova, è in viaggio e deve ancora arrivare.

« Effettivamente è in viaggio — disse Aquilino a sè stesso. — Anch'io sono nel viaggio della vita: e se tutto andrà bene, spero di finire con un'eccellente guardaroba. »

Ma non solamente quel cameriere era silenzioso: ma tutto in quella casa procedeva con ordine silenzioso; e Aquilino, lì per lì, si domandò se, per avventura, non fosse un privilegio delle grandi case quello di andare avanti così bene per effetto di un moto proprio.

Ma non tardò molto ad accorgersi che tutto quel macchinario ubbidiva ad una volontà, cadeva sotto un'invisibile sorveglianza.

Donna Barberina!

E allora venne anche a lui gran soggezione di quella delicata donnina della marchesa: quasi un po' di paura.

In realtà egli era lasciato solo con Bobby; ma aveva la sensazione di sentirsi la marchesa presente.

Davvero terribile quel Bobby! e di un ordine così meticoloso che Aquilino da principio non sapeva che dire. La penna va tenuta così, i quaderni vanno disposti colà. Un segno con la penna nei libri? *Ma lei, professore, sporca i libri! La finestra non si può aprire, altrimenti la temperatura scende sotto i trentasei Fahrenait.*

Inutile domandare di chi erano queste norme. Certo, di miss Edith.

Almeno fosse stato fisso lui! Che! Pareva che avesse una molla nel piccolo sedere! e ogni tanto interrompeva con una domanda, con una ricerca nel dizionario.

E intanto la lancetta della gran pendola arrivava al sessantesimo minuto, e Bobby, con una percezione perfetta, riponeva libri e quaderni. La maestra di piano attendeva per la lezione di piano; doveva andare alla cavallerizza; doveva arrivare il venerabile prevosto per la lezione di religione.

E quando Bobby non scattava, era un fuoco di fila di domande: *È vero che i Romani non avevano il fazzoletto? Come fecero i Romani a conquistare il mondo se dovevano imparare il latino? È vero che Enea partì da Troia col papà sulle spalle? No, me lo dica! Oh come è cattivo! Lei non mi vuole spiegare niente.*

Bastava inoltre che Aquilino si lasciasse sorprendere da una naturale curiosità, perchè il piccolo Bobby vi si insinuasse pronto a dare tutte le spiegazioni di cui Aquilino sembrava avere bisogno: dal *five o'clock* al *plumkake;* dal *tennis* ai corti circuiti della luce elettrica; ad un indovinello da risolvere. Quel *faivoclòc*, così ripetuto, era poi la parola più irritante. Gli pareva il verso di un gallinaccio.

Ad Aquilino qualche volta veniva da sorridere alla vivacità del fanciullo. Ma bastava il baleno di un sorriso. Era bello che fritto!

— Scusi, professore, ma se ride anche lei!

E Aquilino si persuase che la prima cosa era non sorridere.

— Creda, Bobby — disse Aquilino — per imparare qualche cosa è necessaria una certa immobilità. Come potrebbe un chicco....

— Chicco? Mai inteso dir *chicco!*

— Sì, *chicco;* dico *chicco* e basta! Come potrebbe un chicco di grano germogliare se le particelle della terra fossero di continuo agitate come fa lei? I grandi savi li vedrà sempre immoti e pensosi! — E detto questo, Aquilino cercò attorno una esemplificazione di una umana immobilità: ma le pareti non offrivano che quadretti di agitazione e di moto: volpi, messe in fuga da bracchi bianchi; cavalieri, in abito rosso, in fuga a saltar siepi: automobili in fuga; tacchini grottescamente in fuga. Non c'erano altri esempi.

— Ah, ecco, come quel santo che mi pare sant'Antonio abate — perchè infine aveva scoperto una figura ferma fra tutti quei personaggi in moto.

— Sant'Antonio? Ma quello è Jesus Cristo — disse Bobby.

— Impossibile, signorino!

Infatti Cristo, secondo le comuni cognizioni, fu un piagato, nudo e doloroso uomo; quello lì, invece, era paffuto, composto, pudicamente vestito con un bel manto, e con un sorriso pieno di compiacenza.

Naturalmente Bobby scattò, staccò il quadretto e spiegò:

— È un Cristo inglese, il regalo di miss Edith per Natale.

— Mio caro Bobby — disse Aquilino — non discutiamo se quello è o non è Cristo. Pensi piuttosto ad una cosa: lei è ricco, nobile, intelligente: lei ha davanti a sè un avvenire invidiabile. Che cosa domandiamo noi a lei, adesso? Nient'altro che un po' di fatica: di ben intesa fatica, sa? e un poco di immobilità.

— *Nello sport sì, la fatica! Ma nello studio!* Ma in Inghilterra i bebi — disse — imparano più che in Italia, e non fanno mai fatica....

— Creda, Bobby, senza fatica non si fa nulla anche in Inghilterra! — Ed Aquilino parlò alte e commoventi parole che mai Bobby aveva udite: *Davanti alla gloria dell'uomo gli Dei avevano posta la fatica! La fatica è il dovere, Bobby! Persuadersi di un dovere, Bobby! un alto dovere morale! Ecco aperta, Bobby, la via della vera grandezza! Lavarsi, non dir bugie, giocare alla pallacorda....*

— Al *tennis....*

— Al *tennis*, come vuol lei; ebbene tutto questo sarà molto inglese, ma è troppo poco! Occorre una più nobile igiene.

Ed Aquilino fece allo stupefatto Bobby la figurazione di un Bobby divenuto grande veramente.

E dopo la figurazione, venne la ricerca delle vie del cuore, e con la mano blandiva quel pomino nero e lucido che era la testa di Bobby, e stava per suggellare le sue parole con un bacio paterno, quando Bobby scattò:

— Non sa lei che nei baci ci sono i micròbi?

Doveva essere un'opinione di miss Edith.

Ah, invece della via del cuore, cercar la via del.... sedere dove c'era la molla e dargliene tante, ma tante! E poi dirgli: *lei è un viziato, petulante fanciullo; e la sua curiosità è una stupida curiosità!*

*

— Signorino — disse un giorno — io la preavviso che d'ora innanzi, qui, con me, non si parlerà che di cose grammaticali: ogni altro argomento resta d'ora innanzi assolutamente abolito.

Ma Aquilino aveva fatto i conti senza Bobby, il quale iniziò un questionario grammaticale.

Volea sapere se si dice *zolla di zucchero* o *pezzetto di zucchero*, se si dice *mòllica* o *mollìca*, e perchè! se si deve scrivere *tè, thea*, o *the*, e se i versi belli sono quelli lunghi o quelli corti: e perchè in italiano c'è il *tu*, il *voi*, il *lei*, e di chi è il verso *appena vidi il sol, che ne fui privo.* — Lei non lo sa, non lo sa!

Aquilino si sentiva stringere come da un nodo maligno da parte del piccolo demonio. La coercizione poi di pesare ogni parola, di esprimere il contrario di quel che pensava, si presentò come una fatica non calcolata nel suo nuovo ufficio. E d'altra parte darsi per vinto davanti a quel minuscolo personaggio, irritava il suo amor proprio.

*

Stava una mattina meditando tristamente a quale genere di pedagogia avrebbe potuto ricorrere, quando i suoi occhi caddero su la propria imagine, riflessa nello specchio.

Si era messo un nuovo abito nero, a lunghe falde, che il popolo, nel suo paese, dicea *giacchetto coi prosciutti:* e s'accorse che il suo aspetto era elegante: ma lugubre. Lugubre! *Non mi resta che camuffarmi da uomo lugubre. Se le mie labbra giovanili avranno la virtù di non sorridere più, io sarò salvo. Sarò un pessimo precettore, ma sarò salvo.*

Bobby, appena gli si presentò Aquilino vestito di nero, fu un fuoco di fila su il *frac*, la *financière*, il *tail*, lo *smoking.*

Aquilino era una statua nera: — Prima declinazione, caso nominativo: *rosa rosae.*

Si impegnò allora un duello feroce.

Aquilino, immobile come il destino nero, non si partiva dalla mossa *rosa rosae*. E la antica povera *rosa* girava, ed Aquilino presentava la punta della spada dei sei casi. Bobby assaliva alla maniera disperata dei selvaggi: — Lo dirò alla mamma, lo dirò a miss Edith quando verrà! lei mi vuol fare ammalare! Almeno un po' di riposo, un'oasi. Ma mi spieghi almeno! Tutti i professori spiegano!

Le punte dei sei casi erano inesorabili. Sessanta minuti feroci, un rosario di casi. Bobby, esterrefatto, snocciolava i casi.

Quando la lancetta dell'orologio segnò il sessantesimo minuto, Bobby scappò.

— La bestia mi pare domata — mormorò il giovane asciugandosi il sudore.

*

— Ma almeno una spiegazione — supplicava Bobby alle lezioni seguenti. — Io lo dirò alla mamma, sa?

— Lo dica a chi vuole. In questo momento io sono il re, l'imperatore! Finchè lei non saprà tutti i casi di tutte le declinazioni, io non darò una spiegazione. Soprattutto nessuna discussione: quello che dico io è assoluto, indiscutibile. Io ho sempre ragione! Io sono superiore a lei di cento gran cubiti.

Aquilino sudava, ma respirava.

Ma il respiro della più grande soddisfazione lo trasse un giorno che Bobby con grazia irresistibile, disse:

— Professore, adesso poi le devo dire una cosa!

— Non ascolto cose.

— Si tratta di un fatto personale!

— Non esistono fatti personali.

— Esistono, perchè io lo facevo apposta.

— Che cosa « apposta »?

— A interrompere ogni momento. Con il professore che veniva prima di lei mi divertivo tanto....

— Lei si divertiva?

— Ah, tanto! Lui mangiava tutte le violette.

— Non ascolto queste cose: lo dirò io alla sua signora mamma!

— Oh, mamà lo sa! La colpa era di quello lì che non sapeva farsi rispettare.

Ah, piccola canaglia, ti dovevi provare con me!

CAPITOLO IX.

La confusione dei casi.

— Faceva anche l'alpinista sulle spalle di quel disgraziato maestro, e sì che a vederlo pareva un uomo serio, — disse il grosso cameriere ad Aquilino. — Ma con lei ha trovato il duro, ed anche con me....

Questo riconoscimento dei propri meriti da

parte della servitù tornò molto gradito ad Aquilino; ma avrebbe anteposto le lodi di donna Bàrbera.

Queste non vennero.

Una bella mattina invece capitò donna Bàrbera in persona ad assistere alle lezioni.

Ohimè! In quella occasione accadde ad Aquilino un fatto del tutto insignificante, ma anche seccante.

Donna Barberina vestiva un semplice abito da mattina. Entrò nella stanza da studio con un *prego*, cioè *prego di non interrompere*, anzi prese ella stessa uno sgabello. Si sedette. Da una specie di corsaletto di pizzo candido, usciva la sua testolina dai capelli ròridi e bruni. Le mani delicate di lei, con qualche baleno di gemme, lavoravano non so quale lavoro. Ciò voleva significare: *io seguito il mio lavoro, lei può seguitare il suo*. E allora accadde quel fatto deplorevole. Perchè si presentava in quella mattina, così bene, l'occasione propizia di sbalordire la marchesa con i progressi di Bobby. Se non avesse voluto lodare, non importa! L'importante era che ella fosse rimasta sbalordita, cioè avesse visto che razza di precettore aveva preso in casa; altro che quelli che le erano stati proposti! Ah, troppo giovane lui? Avrebbe visto ora la signora marchesa come lui era riuscito a domare il cavallino Bobby! Al trotto! al galoppo! di salto! Oplà! in piedi, giù! Piroletta! E lui il maestro fermo, con quell'abito nero, freddo, impassibile: appena un comando, come fa il domatore del circo, che accenna. Appena un ondeggiar della frusta.

E invece? Ahi, giovinezza!

Perchè in grammatica vi è una tal cosa della quale non si può far senza: e se non si è sicuri, non si può procedere innanzi bene, perciò è cosa importantissima: distinguere cioè quale è il caso nominativo o soggetto, e quale è — invece — il caso accusativo, o l'oggetto. Una cosa, del resto, elementare e facilissima! E a furia di esercizi, Aquilino ci era riuscito. Ora si trattava di farne il saggio.

Perchè è evidente: se per esempio io dico: *Bobby bastona il povero Cettivaio*, Bobby è il soggetto e il povero Cettivaio è l'oggetto.

E sin qui il cavallino saltava che era un piacere.

Ma quella mattina, Aquilino ebbe la mala idea di volere approfondire quell'affare così semplice.

— Se invece, io dico: *Il povero Cettivaio è bastonato da Bobby*, ecco Cettivaio che, alla sua volta, diventa lui il soggetto!

Anche a questo punto il piccolo Bobby avrebbe dovuto ricordarsi che tutto quello che il maestro diceva era assoluto, assiomatico, indiscutibile.

Ma quella mattina non se ne ricordò.

Se *Cettivaio è bastonato da Bobby*, il soggetto vero rimaneva sempre Bobby, perchè era sempre lui che seguitava a compiere l'azione di bastonare. E perciò egli, Bobby, non condivideva l'opinione del maestro che Cettivaio avesse potuto con tanta facilità diventare il soggetto.

Alla obbiezione del suo dolce rampollo, Aquilino scorse gli occhioni della marchesa che si sollevavano lenti e con compiacenza dal suo lavoro.

— Ma no, caro ragazzo, che Cettivaio è il soggetto!

— Finchè io sèguito a bastonare, creda, professore, che il soggetto rimango sempre io.

— Per accontentarla, Bobby, diremo che nell'esempio surriferito, *Cettivaio* è un soggetto così, per apparenza....

— Allora — scattò Bobby — vi sono due soggetti....

Accidenti anche a Bobby!

— Non entriamo nel difficile, caro Bobby — disse poi. — Lei per ora si persuada che in grammatica Cettivaio è il soggetto....

— Sarà, ma nei fatti sono il soggetto io, perchè io picchio. Chi picchia è il soggetto.

— E poi creda, Bobby — aggiunse il maestro come diversivo per abbandonare quel groviglio tra la *realtà* e la *grammatica*, — non va bene bastonare il povero Cettivaio.

Ma così dicendo, un terzo elemento, la *morale*, si complicava con gli altri due elementi in conflitto.

Donna Bàrbera, che avrebbe dovuto dargli un po' d'aiuto, era tornata al suo lavoro, con le grandi ciglia chine.

— Professore, scusi, ma dovrò forse io farmi bastonare da Cettivaio? — disse Bobby.

Aquilino ebbe la sensazione che fosse molto caldo in quella stanza: al di là dei trentasei gradi Fahrenheit.

Ma come mai, quella mattina, si era fatta così difficile la questione, sempre così facile, del *soggetto* e dell'*oggetto?*

Con un lampo geniale, Aquilino pensò di abbandonare Cettivaio alla sua sorte, e cambiare paradigma. Ma strana cosa! Mentre, prima, gli esempi zampillavano a bizzeffe, ora i canali dell'intelligenza gli si erano come otturati: e sentì egli stesso, con una specie di terrore, che le sue labbra avevano già proferito questo spaventoso paradigma: — *Io amo la mamma*. Rivolga al passivo!

E la voce di Bobby suonò tranquilla: — *Il professore è amato dalla mamma*. Scrivo su la lavagna?

A quel punto parve ad Aquilino che le grandi ciglia di donna Barberina si riscotessero: e come una lacerazione per effetto di una inverosimile *gaffe*, gli entrò nel cuore.

Ahi, giovinezza! Invece di rispondere a Bobby tranquillamente: *sì, scriva su la lavagna*, corse ai ripari, moltiplicando altri esempi, cercando di soffocare sotto innumerevoli altri esempi quel paradigma che emergeva lucido e spietato: *Io amo la mamma!*

E non contento di tutto questo, discese nelle profondità grammaticali, lanciò in una specie di fantasia moresca i verbi neutri, i verbi riflessi, i verbi reciproci: tutta una mirabile confusione per cui il nominativo e l'accusativo si complicavano nella maniera più filosofica. Riuscì, insomma, a fare una bellissma lezione.

Donna Bàrbera, volgendo gli occhi alla pèndola, si levò allora in piedi, e troncò la lezione. Si felicitò con Bobby perchè aveva un professore così bravo ed entusiasta per la grammatica.

Atteggiò le labbra alla sua smorfietta e — Lei ci ha fatto stare venti minuti di più — disse. — Non credevo che una lezione di grammatica potesse riuscire così interessante.

Stese la mano ad Aquilino, e per quella sensazione di freddo, al contatto della mano della marchesa, egli capì che si era riscaldato enormemente.

— Ha compreso bene, è vero, Bobby? — domandò quando la marchesa se ne fu andata.

— Io? Non ho capito niente!

— Niente?

— Niente del tutto! Stavo attento a lei. Lei dice che sono io che non sto mai fermo; ma oggi non stava mai fermo lei. Saltava qua e là. Prenda, professore!

E Bobby offrì un suo càndido fazzoletto perchè si asciugasse il sudore.

*

Lo spettacolo era riuscito tutto l'opposto delle previsioni: il cavallino era stato fermo, e il domatore aveva saltato, lui....

Ahi, giovinezza!

Le apparizioni della marchesa alle lezioni si fecero più rare, e lasciarono il posto a miss Edith.

La presenza di miss Edith complicò qualcosa di più che i casi della grammatica.

Capitolo X.

Miss Edith.

Questa miss Edith, la quale rappresentava la più severa pedagogia applicata al piccolo Bobby, non era — come Aquilino si era da prima pensato — un'arcigna signora, di venerabile età, fornita di dentiera e di occhiali; ma una giovanetta, quasi; senza occhiali e con occhi cilestrini. I suoi denti erano così tersi che rimase in Aquilino la curiosità di sapere come si facesse ad avere denti così bellissimi. E tutta ella era mirabilmente tersa.

Mai al suo paese aveva visto simili denti e tanta mondizia. Può darsi che ci fosse anche stata; ma è vero che al suo paese mai gli era capitato di trovarsi così da presso ad un angiolo della terra da poterlo osservare come gli accadeva ora con questa miss Edith, nei venti minuti che durava la colazione, e nei trenta minuti del pranzo.

Che poi fosse un angiolo anche lei, questo non sapeva. Certo era un angiolo dell'Inghilterra e di favella a lui ignota.

Ella aveva fatto ritorno dopo qualche tempo che lui era in quella casa, ed era stata ac-

colta da donna Barberina come una della famiglia.

L'età che miss Edith poteva dimostrare era in sui vent'anni.

Il colore dei capelli, bizzarramente composti, si fondeva con la compostezza del volto: un volto chiaro, d'una chiarità ferma e sana; interrotta da quei due squarci azzurri e un po' stupefatti degli occhi; e dalle vive labbra, terminanti in due lievi ghirigori, qua e là su le gote, le quali si riunivano nel bell'ovale del mento. Vestiva adoràbile e semplice; semplice e misurata nei gesti; ma quando rideva, svelava una perturbante infantilità; ed anche le gonne, un po' corte, le conferivano alcunchè di più giovanile che non fosse per gli anni.

*

Nei primi tempi, il sedere a tavola con quelle signore era stato per Aquilino una cosa più adatta a levar l'appetito del cibo che a soddisfarlo. Gli pareva di essere osservato nelle mani, nei diportamenti verso la forchetta, verso le salse, verso il pane, verso il cameriere in guanti bianchi.

Stando però attento, e, sorvegliandosi, qualcosa aveva imparato; ma non mai sarebbe potuto arrivare alla perfezione con cui miss Edith mangiava. Mangiava con la grazia con cui una capinera bèzzica qua e là.

Ogni tanto un sorriso a destra sulla spalla destra: ogni tanto un sorrisino a sinistra sulla spalla sinistra, accompagnato da un lieve chinar della testa, e quelle parolette, *yes, please, merci, grand-merci, s'il vous plait.* Però, bèzzica qua, bèzzica là, ella mangiava più che non paresse. Con Aquilino era gentile, ma parlare.... oh, quanto a parlare era inutile! *Do speak english?* — aveva chiesto — *Noh? Allemand? Nooh? Francesse?*

Ahimè, no! Nemmeno *francesse!* Cioè lui avrebbe parlato, caso mai, il francese con la stessa grazia con cui lei parlava italiano. Pareva il verso di una pavona quando la parlava italiano, con la differenza che lui non si azzardava, e lei metteva fuori quel poco di italiano che sapeva, con tale impudenza che Aquilino ne provava scàndalo e sdegno. E ci rideva per giunta come di compiacimento.

« *Uno di noi due* — meditò Aquilino — *deve appartenere ad una razza inferiore.* » Ma per quanto ella non desse a divedere, Aquilino si persuase che miss Edith aveva il convincimento di appartenere lei ad una razza superiore.

Per fortuna c'era Bobby a tavola! Con la venuta di Aquilino, soltanto — cioè con l'ingresso al ginnasio — egli era stato ammesso alla tavola.

Quando stanno come si deve, e non versano il vino su la tovaglia, quando non mettono le mani sul piatto, e non si rimpinzano, sono pure un ornamento della mensa i bimbi!

Così pensava e così aveva detto Aquilino.

— Oh, no! non i *bebi* a tavola coi grandi — aveva detto miss Edith. Era un complesso di ragioni pedagogiche ed igieniche che miss Edith non riuscì a spiegare, e allora era intervenuta donna Bàrbera a spiegare, cioè che Bobby — prima — faceva un lieve pasto già alle quattro, poi un altro lieve pasto alle sette; qualcosa come latte, burro, miele, un panino lieve, poi il bagno della sera, poi a letto.

Miss Edith assentiva con tanti graziosi *Yes!*, perchè quando parlava inglese con la marchesa, era proprio graziosa, e la sua voce correva imperiosa e veloce come su la tastiera di un piano, in una sala ducale.

Ho capito — disse fra sè Aquilino — *io e la mia pedagogia passiamo in second'ordine. Non c'è niente da fare!*

Però gli seccava! Specialmente vedersela mandata lì, a sorvegliare le sue lezioni! Ad onor del vero, miss Edith assisteva alle lezioni come se non ci fosse. Se ne stava silenziosa, rigida, con un libro straniero o anche con un lavoro. Solo qualche volta aiutava Aquilino con un — *Bobby!* — di avvertenza, che dal tuono basso della prima sillaba, saliva ad un gorgoglio un po' buffo della seconda sillaba. Indubbiamente Bobby aveva soggezione di miss Edith, più che di lui.

Guarda mo' — meditava talvolta Aquilino — *tanta pedagogia in una creatura così!* E non riusciva a combinare tanta pedagogia con quei capelli quasi barbaricamente intrecciati; con quella gran turchese alle dita, e quelle unghie di rosa.

È proprio bella questa ragazza — disse una volta a se stesso, quasi con terrore, — *e mettermela così, sempre davanti, è una vera crudeltà della marchesa! Cos'è poi adesso tutta questa sorveglianza?*

Alle volte gli veniva questo mostruoso pensiero: *Pedagogia* (cioè, miss Edith) *senti! Poterti fare emettere uno strido di passione! Voce di pavona, devi tubare, languire come una tortora!*

Alle volte, in quegli occhi cilestri, gli pareva di leggere questa scritta strana: *Non ci badare, fanciullo! La pedagogia che ti impressiona in me, è come la toga che veste il magistrato. Fuori dell'aula, esso è un uomo come un altro. Desiderate voi che mi tolga la toga?*

Erano tutte fantasie dei suoi sensi.

Ella era una stupida, meticolosa pedagoga: e lui, uomo e italiano, soffriva a stare sotto quella pedagogia, sotto quel gesuitismo anglicano e femminile!

Odiava i suoi *Water-babies*, i suoi libri policromi e stranieri, il suo *Christmas* panciuto. Avrebbe strozzato il suo cane; avrebbe rimesso sul trono il povero Cettivaio!

A volta pensava: *Finchè è la marchesa capisco; ma come fa lei, che dopo tutto è una povera ragazza come me, che ha lasciato la sua casa, la sua famiglia, per guadagnarsi la vita, ad avere tanta aristocrazia?*

Ma poi non si spiegava la gran dimesti-

chezza con la marchesa. Le aveva intravviste che fumavano sigarette.

Una donna fumare, anche in casa, non sta mai bene!

Ricordava questa frase di mamà. Certo una sciocchezza di mamà!

Eppure gli aveva fatto una grande impressione! E anzi, un giorno, aveva esaminato una scatola di quelle sigarette tùrgide e ricche. Ne tolse una, l'accese in segreto, e gli parve che se ne svolgesse qualcosa di velenoso che gli dava alla testa. *Non bevono vino, e poi fumano questa roba che dà alla testa!*

*

La presenza muta di miss Edith alle lezioni produsse il curioso effetto di eccitare Aquilino all'esaltazione della virtù. E siccome doveva spiegare a Bobby la storia romana, così esaltò le virtù dei Romani: la virtù di Muzio Scevola, di Bruto, di Fabrizio, di Quinzio Cincinnato: e più precisamente la loro incomparabile modestia, il loro sacrificio verso la patria, la loro adorabile semplicità. E parallelamente alle virtù dei Romani, esaltò le virtù delle donne romane, la loro spaventosa pudicizia, la loro sottomissione, la loro abilità nel filar la lana; e che dove le donne sono così ùmili, gli uomini crescono grandi e tremendi a modo di querce, e viceversa!

Era come una provocazione a miss Edith; ma lei rimaneva impassibile. Forse non capiva niente.

Aquilino stesso si trovò maravigliato del suo entusiasmo per la virtù. Ma la virtù delle incomparabili estremità di miss Edith, che si intravvedevano benissimo sotto il tavolo, davano ad Aquilino i furori eroici, specialmente in confronto delle virtù della Vergine Camilla, della Vergine Clelia, della Vergine Virginia che, forse, andavano scalze.

Bobby invece si interessava piuttosto di sapere come aveva fatto Muzio Scevola a tenere la mano sul fuoco, e se era vero che i Romani mangiavano rimanendo sdraiati, e se era vero, oibò!, che mangiavano con le mani.

— E la conseguenza — veda Bobby — di tutte queste virtù dei Romani è stata la conquista del mondo, dall'Oriente alla Britannia, che è l'odierna Inghilterra!

Allo scoppiare di questo epifonèma, Bobby osservò che le virtù dei Romani dovevano essere passate, almeno in misura doppia, negli Inglesi, in quanto che gli Inglesi possedevano adesso un impero che era il doppio di quello dei Romani.

— Pensi che Cesare è sbarcato in Britannia! — disse allora Aquilino con voce gravida di minacce, sperando di commuovere miss Edith. Ma miss Edith non si commosse.

Bobby però scattò e protestò vivamente.

— Nessuna forza del mondo può invadere l'Inghilterra!

All'interruzione, la mano di miss Edith si levò: — Bobby, quando il maestro parla, voi non dovete parlare.

Ma la pupilla di lei ravvolse il fanciullo di un lampo di tenerezza.

*

Quando però la presenza di miss Edith mancava — e nelle belle giornate invernali mancava spesso — le lezioni cadevano in tono molto minore.

Fu lo stesso Bobby che fece osservare la cosa al maestro.

— Quando c'è miss Edith, lei fa la lezione che assomiglia al poeta Emme, nostro amico di casa, quando tiene le conferenze. Solo ci manca lo *smoking* e la gardenia.

Il miserabile Bobby! V'erano momenti in cui Aquilino era preso da Bobbyfagia. Lo avrebbe strangolato!

E non solo cantava meglio, ma anche ammutoliva in presenza di miss Edith, come in quel mattino invernale che miss Edith era apparsa nello studio e scomparsa, subito. Ella tornava dal suo sport preferito, con donna Bàrbera: il pattinaggio. Ella e la marchesa erano brinate come mandorli in fiore: la chioma era chiusa entro un berretto di vaio; un robone candido scendeva, deliziosamente goffo, sino alla caviglia. Dalla mano di miss Edith pendevano i lucidi pattìni d'acciaio. Sul seno, rame di calicanto. Acciaio e gelo e fiori del gelo!

Era apparsa e scomparsa, insieme con donna Bàrbera.

Ma rimanevan lì, nello studio, da sottili vasi, altri rami di calicanto, il fiorellino dal penetrante profumo: il fiore del gelo. E quel profumo continuava l'imagine di lei, di loro, le belle femmine.

La volontà della marchesa rinnovava fiori nei vasetti, violette candite nelle scatolette. Sul davanzale della mamma, invece, fiorivano le viole a ciocche secondo lor tempo, cioè in primavera; lì in ogni tempo!

Fuori scintillava la fredda neve crudele: e la miseria batteva i denti: ma lì era il tepore, lì i fiori, lì le dolcezze, lì ogni sensazione piacevole.

Forse questa era la virtù di donna Bàrbera: non sentire, non far sentire attorno a sè — nel transito della vita breve — la mortificazione della verità.

E le virtù dei Romani, allora? Allora tutti i valori della vita mutati?

— Professore, andiamo avanti o stiamo fermi? *Duabus, ambabus....* In latino è tutto *abus et orum et arum, e bellum e bella!* Se non ci fosse questo latino, andrei al pattinaggio anch'io.

Ma Aquilino aveva un'aria triste e non sorrise. — È vero, Bobby — domandò lentamente — che lei non si lava al mattino con l'acqua fredda?...

— L'acqua fredda non lava bene — disse Bobby.

Non sapeva come, ma ad Aquilino fioriva nella mente questo intercalare di mamà: *Ha paura di toccare col dito l'acqua fredda.*

Come era lontana mamà, e che viaggio aveva fatto lui: altro che trecento chilometri!

(Continua). ALFREDO PANZINI.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES

1. **Gli Stati belligeranti** *nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra*, di **Gino PRINZIVALLI**. Terza ediz. nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Balcanici (Romania, Bulgaria, Grecia) . 1 50
2. **La guerra**, conferenza del cap. **Angelo GATTI** . 1 —
3. **La presa di Leopoli** (*Lemberg*) *e la guerra austro-russa in Galizia*, di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con 22 fototipie fuori testo e 2 cartine 3 50
4. **Cracovia** - *antica Capitale della Polonia* - di **Sigismondo KULCZYCKI**. In appendice: **Per i monumenti di Cracovia**, di **Ugo OJETTI**. Con 16 fototipie fuori testo. 1 50
5. **Sui campi di Polonia**, di **Concetto PETTINATO**. Con prefazione di **Enrico SIENKIEWICZ**, 37 incisioni fuori testo e una carta 2 50
6. **In Albania. Sei mesi di Regno.** - *Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià, da Durazzo a Vallona* - di **A. Italo SULLIOTTI**. Con 10 fototipie 2 50
7. **Reims e il suo martirio**, tre lettere di **Diego ANGELI**. Con 25 fototipie fuori testo. . . . . 1 —
8. **Trento e Trieste.** *L'irredentismo e il problema adriatico*, di **Gualtiero CASTELLINI**. Con una carta a colori. 1 —
9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** *Discorsi* del dott. **Cesare BATTISTI**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna 2 50
10. **La Francia in guerra**, lettere parigine di **Diego ANGELI** 2 50
11. **L'anima del Belgio**, di **Paolo SAVJ-LOPEZ**. In appendice: la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER** (*Patriottismo e Perseveranza*). Con 16 incis. 1 50
12. **Il mortaio da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea**, di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello. Con 20 fototipie fuori testo 1 50
13. **La marina nella guerra attuale**, di **Italo ZINGARELLI**. Con 49 fototipie fuori testo 1 50
14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914**, dei capitani **G. TORTORA**, **O. TORALDO** e **G. COSTANZI**. Con 20 incisioni fuori testo. . . . . 1 —
15. **Paesaggi e spiriti di confine**, di **G. CAPRIN** . 1 —
16. **L'ITALIA** *nella sua vita economica di fronte alla guerra*. Note statistiche raccolte da **Gino PRINZIVALLI**. 2 50
17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo**, di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello. . . . 1 —
18. **Un mese in Germania durante la guerra**, di **Luigi AMBROSINI**. 1 50
19. **I Dardanelli.** *L'Oriente e la guerra Europea*, di **Giuseppe PIAZZA**. Con 10 incisioni e una carta . . 2 —
20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco CABURI**) 1 50
21. **L'aspetto finanziario della guerra**, di **Ugo ANCONA**, deputato. 1 50
22. **IL LIBRO VERDE.** *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro SONNINO nella seduta del 20 Maggio 1915. In appendice: I. **Risposta del Governo Austriaco** alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; II. **Replica italiana**; III. Testo della **Dichiarazione di guerra**; IV. Nota Circolare dell'Italia alle Potenze. Col ritratto del Ministro SONNINO . . . . 1 —
23. **La Turchia in guerra**, di **E. C. TEDESCHI** . 1 50
24. **La Germania**, *nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra*. Lettere di **Mario MARIANI** . . . . 2 —
25. **A Londra durante la guerra**, di **Ettore MODIGLIANI**. *In appendice*: il discorso di **Lloyd GEORGE**, tenuto a Londra al 19 settembre 1914. Con 20 fototipie. 2 —
26. **La marina italiana**, di **Italo ZINGARELLI**. Con 28 fotografie delle nostre grandi navi e 10 ritratti. . . 3 —
27. **DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA (1915). Raccolta dei Bullettini Ufficiali ed altri documenti** *a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni col testo dei più importanti documenti.*
   Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno): *comprende* le **Due sedute storiche del Parlamento** *testo ufficiale*; la **Dichiarazione di guerra**; il **Proclama del Re d'Italia**; il **Discorso di Salandra in Campidoglio.** Coi ritratti di S. M. il RE, del primo ministro SALANDRA, del generale CADORNA e dell'ammiraglio THAON DI REVEL. 1 —
28. **La guerra vista dagli scrittori inglesi**, di **Aldo SORANI**. Con prefazione di **Richard BAGOT** . 2 —
29. **La Triplice Alleanza** *dalle origini alla denunzia (1882-1915)*, di **A. Italo SULLIOTTI** 1 50
30. **La Serbia** *nella sua terza guerra*. Lettere dal campo serbo di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con 20 fototipie fuori testo e una carta della Serbia . . . . 2 —
31. **L'Adriatico - golfo d'Italia. - L'Italianità di Trieste**, di **Attilio TAMARO**. . . . . 2 —
32. **Seconda Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 31 luglio). *Comprende fra gli altri documenti*: **i Discorso di Tittoni al Trocadero di Parigi; la Nota degli Stati Uniti alla Germania; l'Appello del Pontefice Benedetto XV per la pace; il Libro Rosso** pubblicato dal Governo Austriaco. . . . . 1 —
33. **Oro e carta. Prestiti e commerci** *nella guerra europea*, del prof. **Fed. FLORA** . . . . 2 —
34. **A Parigi durante la guerra.** Nuove lettere parigine (gennaio a luglio 1915), di **Diego ANGELI** . . . 2 50
35. **L'Austria in guerra** di **Concetto PETTINATO** 2 —
36. **L'Impero Coloniale Tedesco** - *come nacque e come finisce* - di **Paolo GIORDANI** . . . . 2 —
37. **Terza Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 4 settembre). *Comprende fra gli altri documenti*: le **Commemorazioni del 1.° anno di guerra europea; il Discorso apologetico di Bethmann Hollweg e la Risposta di Ed. Grey; la Dichiarazione di guerra alla Turchia; il Discorso del ministro BARZILAI a Napoli**. . . . . 1 —
38. **L'Ungheria e i Magiari** *nella guerra delle nazioni*, di **Armando HODNIG**. Con 1 cartina etnografica. . 1 50
39. **Alsazia e Lorena**, di ★★★. Prefazione di **Jean Carrère**, e numerosi documenti 1 50
40. **Il dominio del mare nel conflitto anglo-germanico**, di **Italo ZINGARELLI** 2 50
41. **Quarta Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 19 ottobre). Col **Discorso del Ministro ORLANDO** tenuto a Palermo il 21 novembre 1915 su *Le ragioni e i caratteri della nostra guerra*. Con **4** ritratti e **4** piante. 1 —

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

La battaglia di Gorizia. Note su [illegible] da **Bruno ASTORI**. Con 16 [illegible] e 2 cartine.

Salonicco, di **Alarico BUONAIUTI**. Con 16 incisioni.

Il patto di Londra [illegible]

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

CITTÀ SORELLE

di Anna FRANCHI.

ISTRIA: POLA - DUINO - CAPODISTRIA - PIRANO - ISOLA - SAN GIOVANNI DI SALVORE - UMAGO - CITTANOVA - PARENZO - ORSARA - ROVIGNO - DIGNANO - ALBONA - PISINO. - **TRIESTE.** **NELLA LAGUNA:** AQUILEIA - GRADO. - **LA CONTEA DI GORIZIA:** GORIZIA - GRADISCA - MONFALCONE - TOLMINO - PLEZZO - CANALE. - **LA DALMAZIA E LE ISOLE:** ZARA - VEGLIA - CHERSO - LESINA - LAGOSTA - CURZOLA - ARBE. - **FIUME.** - **IL TRENTINO:** TRENTO - RIVA - ROVERETO.

Un volume in-8, con **54 incisioni.** QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

TRANQUILLINO, DOPO LA GUERRA, VUOL CREARE IL MONDO NUOVO.

Album per i ragazzi. = **30** disegni di **GOLIA**

su versi di **V. E. BRAVETTA.** Con coperta a colori.

Legato alla bodoniana: QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NUOVA EDIZIONE

I POETI ITALIANI DEL SECOLO XIX

Antologia compilata da

RAFFAELLO BARBIERA

con proemio, biografie, note e 23 ritratti.

Tutta la poesia del secolo scorso e del principio di questo ha la sua più alta e significativa espressione in questa magnifica antologia. La nuova edizione, notevolmente arricchita di ritratti, divisa in due volumi elegantemente rilegati e chiusi in astuccio, costituisce una delle strenne più raccomandabili per la gioventù. È di quei libri che accompagnano chi li possiede per tutta la vita.

In-16, di 1400 pagine, diviso in quattro parti, con 23 ritratti:

OTTO LIRE.

Legato in tela e oro, in due volumi, con astuccio: **Dieci Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito il Settimo Volume (1895-1898) degli

ANNALI D'ITALIA

Gli ultimi trent'anni del Secolo XIX

STORIA NARRATA DA

PIETRO VIGO

Mentre l'Italia col sangue dei suoi figli foggia la sua nuova storia, gli studiosi scrivono la storia di jeri, e preparano quella del più luminoso domani. Gli *Annali d'Italia*, che s'innestano alla gloriosa tradizione di Lodovico Antonio Muratori, sono giunti ora al settimo volume, che comprende gli anni dal 1895 al 1898, anni dolorosi per la tragedia di Adua e per i moti rivoluzionari. Con l'ottavo volume, che è in corso di stampa, si compirà quest'opera ragguardevole.

Cinque Lire.

Esistono ancora poche copie dei 6 volumi precedenti: Ciascuno **Cinque Lire.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

La GUERRA senza confini

osservata e commentata da **Angelo GATTI** Capitano di Stato Maggiore.

I PRIMI CINQUE MESI

(Agosto-Dicembre 1914)

Cinque Lire. — Un volume in-8, di 364 pagine. — **Cinque Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Novelle prima della guerra

di **Luciano ZÙCCOLI.** **Lire 3 50.**

DELLO STESSO AUTORE:

La Compagnia della Leggera . . . . . . L. 3 50	*Donne e fanciulle* . L. 3 50
L'amore di Loredana 3 50	*I lussuriosi* . . . . 4 —
Farfui . . . . 4 —	*Romanzi brevi* . . . . . 4 —
Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati . . . . . 1 —	*Primavera* 3 50
Il designato . . . . 1 —	*La freccia nel fianco* . 3 50
	L'Occhio del Fanciullo 3 —
	La vita ironica 3 50

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

LA Sorgente

Diario di una signorina (JEANNE H.)

PUBBLICATO DA

Maso BISI

Lire 3 50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

La GUERRA NELL'ARIA

In quest'opera il grande romanziere inglese ***H. G. WELLS*** *aveva previsto le condizioni nuove che dovevano risultare, in una guerra moderna, dall'impiego delle macchine aeree.*

Nuova edizione economica. Due volumi in-16: DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

FERDINANDO MARTINI

Ministro delle Colonie

NELL'AFFRICA ITALIANA, impressioni e ricordi (1891). Nuova edizione riveduta dall'autore ('95) con note ed aggiunte e 2 carte. **6.°** *migliaio* . . . . L. 2 —

— *Edizione illustrata in-8 grande riveduta dall'autore (1895) con note ed aggiunte e illustrata da 152 incisioni e 2 carte a colori.* **19.°** *migliaio*. . . . . 5 —

COSE AFFRICANE - DA SAATI AD ABBA CARIMA (1896) 3 50

RACCONTI. 8.ª *edizione* . . . . . . 1 —

Peccato e penitenza. — L'oriolo. — Gite autunnali. — La marchesa.

SIMPATIE (Studi e ricordi) 3 50

TEATRO: La Vipera; Chi sa il gioco non l'insegni; La strada più corta; Il peggio passo è quello dell'uscio. Edizione bijou. 4 —

Memorie inedite di Giuseppe Giusti. Con proemio e note. Nuova edizione economica. 3 50

Giuseppe Giusti. Discorso tenuto a Monsummano per il centenario, con 38 incis. 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

V Serie DIARIO V Serie

DELLA

GUERRA D'ITALIA

RACCOLTA DEI BULLETTINI UFFICIALI

E ALTRI DOCUMENTI

a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti

Questa **QUINTA SERIE** *giunge fino al 1.° dicembre, e comprende il testo completo del*

Discorso del ministro ORLANDO

tenuto a Palermo il 21 novembre 1915

su **Le ragioni e i caratteri della nostra guerra.**

Coi ritratti del ministro V. E. ORLANDO; dei generali MONTANARI e TROMBI, e del Prof. VENEZIAN, caduti sul campo; e con due piante: *Zona da Caporetto a Plezzo; da Gorizia a Tolmino.* **Una Lira.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

RENATO SERRA

di Cesena, tenente dei fucilieri, ucciso da palla austriaca il 20 luglio 1915.

Esame di coscienza di un letterato

seguito da

Ultime Lettere dal Campo

a cura di GIUSEPPE DE ROBERTIS e LUIGI AMBROSINI.

...Egli mira la guerra di là del bene e del male che è nei suoi flagelli, nelle sue tormento e nei suoi lavacri e nelle sue redenzioni autentiche o effimere, come una bella vivida passione che lo strappa alla solitudine e che, in un'ora sacra, gli colloca intorno, per una gesta comune, compagni degnissimi. E la sua tragedia intima, — tessuta di contraddizioni solo apparenti — veggente, non illuso e non illudente gli altri, si converte in un virile lirismo...

(Fanfulla della Domenica). R. FORSTER.

Un volume in elegante edizione aldina col ritratto dell'autore: **Due Lire.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

ANTONIO SALANDRA

Primo Ministro e Ministro dell'Interno

La POLITICA NAZIONALE e il PARTITO LIBERALE

(1912). Lire 2,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IL PRESTITO NAZIONALE - *Variazioni di BIAGIO.*

I benefici.

Un ottimo affare per i capitalisti, è un buon salvadanaio per le medie borse.

Le garanzie.

— Ma, onorevole, chi mi garantisce la cartella del Prestito che alla fin fine è un pezzo di carta?

— Lo Stato, che ti garantisce quegli altri pezzi di carta che sono i biglietti da mille.

Alle banche.

— Si fa una gran fatica ad arrivare ai reticolati.

— Eh, caro mio, sottoscrivere è combattere!

La propaganda dell'onorevole Luzzatti.

— Io presto al Governo la mia eloquenza.

— Ecco un caso in cui la parola è d'oro.

La propaganda dell'onorevole Barzilai.

— È un prestito al quale può partecipare anche chi, come me, è senza portafoglio....

L'efficacia della réclame.

— Ehi, prestami attenzione!

— Se è per te e per la Patria ti presto tutto quello che ho!

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

7. *Genova.* Alle 17,40 felicemente varato il transatlantico *Duilio*, costruito nel cantiere Ansaldo di Sestri Ponente per conto della Navigazione Generale Italiana. È il maggiore piroscafo impostato sui nostri scali: ha 22 000 tonnellate di stazza e 27 000 di dislocamento: è lungo 169 metri, largo 23 e alto 29. Sarà azionato da quattro motori a turbine della potenza di 23 000 cavalli e avrà la velocità oraria di 20 miglia. È destinato alla linea del Plata. Dopo il varo, è stato rimorchiato in porto e ormeggiato alle vicine officine allestimento navi, per essere ultimato.

8. *Mitilene.* Distaccamenti di truppe Alleate arrestano il vice-console di Germania Coutgis, suddito ellenico, e suo figlio, dragomanno del Consolato germanico. L'agente consolare d'Austria-Ungheria, Bartzil, il notabile ottomano Amer effendi, il greco Vardupulos, il commissario tedesco Holfer e alcune altre persone sospette sono pure arrestati, e tutti condotti a bordo di navi alleate.

dom. **9.** *Roma.* Alla presenza del Papa, assistito da vari cardinali nell'aula concistoriale è letto decreto approvante le virtù in grado eroico del venerabile G. B. di Bergegna, sacerdote professo dell'ordine dei minori. Il padre generale dei minori pronunzia un discorso di ringraziamento augurando che gli sforzi del Pontefice per la pace ottengano il loro benefico effetto.

Basilea. Il principe di Bülow con la sua consorte abbandona la Svizzera diretto a Berlino.

Berna. Arrestato a Porrentruy per ordine delle autorità militari svizzere il redattore del *Times* Campbell, recentemente stabilitosi a Delsberg. L'arrestato è condotto a Berna.

10. *Zurigo.* Oltre al Campbell, di cui si è dato notizia ieri, un altro corrispondente del *Times*, è stato arrestato a Delsberg: un francese anch'egli trasportato a Berna. Il Campbell era stato già precedentemente arrestato e poi rimesso in libertà.

New York. Un telegramma da Filadelfia annunzia avvenuta una terribile esplosione nel polverificio Dupont, a Carney e Saint Point: vi erano impiegate 15 000 persone che lavoravano giorno e notte nella fabbricazione della polvere senza fumo: si deplorano sei morti e numerosi feriti. L'esplosione sarebbe dolosa.

11. *Roma.* Il re in forma privata arriva alle 9,15 e recasi a Villa Ada, dove conferisce coi ministri e col luogotenente reale.

Torino. Lo scorso anno scompariva improvvisamente l'avv. Davide Valabrega, molto noto nell'ambiente giudiziario e nel mondo politico, accusato di numerose malversazioni, appropriazione indebite e truffe. La Società di cremazione, di cui il Valabrega era *magna pars*, fu danneggiata di parecchie decine di migliaia di lire. In contumacia, l'avv. Valabrega (gran radicale e massone) è condannato oggi alla reclusione per anni 8 e mesi 6 e alla multa di lire 4700.

— Suicidatosi l'ing. comm. Carlo Mazzini, amministratore generale dei canali Cavour, dimissionario e sotto inchiesta, contro il quale era stato ora spiccato mandato di cattura, per imputazione di storno di fondi nel proprio interesse.

Biella. Arrestati i noti industriali costruttori ed appaltatori Andrea e Luigi Bona, della ditta Fratelli Bona fu Pietro, tradotti alle carceri di Torino sotto l'accusa di truffa, falso, peculato, a danno dell'amministrazione dei Canali demaniali Cavour, di cui il suicidatosi Mazzini fu sino a poco tempo fa direttore.

Bologna. Innanzi al Tribunale militare di guerra iniziasi il processo per le frodi dei Molini Veneto-Emiliani; imputati il cav. Luigi Lenzi, amministratore della società, Augusto Ludovisi, piazzista di Bologna, Beniamino Melli, di Ferrara, Francesco Schiesaro di Rovigo, Enrico Diodato, maggiore di Sussistenza del Commissariato militare di Bologna.

Corfù. Sbarca qui un distaccamento di truppe francesi.

Lilla. Nella cinta meridionale il deposito di munizioni di un parco del genio, messo al sicuro in una casamatta, esplode. Le strade vicine subiscono un contraccolpo di fortissima proporzione: i lavori di salvataggio hanno condotto all'estrazione di 70 abitanti morti e 40 gravemente feriti.

Londra. Ai Comuni la coscrizione dei celibi è discussa in seconda lettura; alcuni contrarii prima, dichiaransi a favore.

— Ai Comuni sulla questione del Dodecanneso occupato dagl'Italiani, sir Edward Grey dichiara di non potere fare comunicazioni.

— I ministri laburisti Henderson, Brace e Roberts hanno ritirate le loro dimissioni, presentate in seguito ai voti del Congresso delle Trade Unions sulla coscrizione.

— Annunziasi che Samuel, attuale ministro delle Poste, è nominato ministro dell'interno in sostituzione di Simon, dimissionario.

Atene. I ministri della quadruplice consegnano al governo greco nota spiegante la necessità di portare a Corfù i superstiti dell'esercito serbo.

12. *Roma.* Il Re conferisce ripetutamente coi ministri Sonnino e Corsi; recasi al Quirinale con la Regina a riceverli il principe Danilo del Montenegro arrivato questa mattina con la moglie da Ventimiglia; ed il duca d'Aosta, che parte poi per Napoli: e in fine riceve l'ambasciatore Tittoni.

— Il sindaco di Siena, accompagnato dal prefetto della provincia, è ricevuto dal Presidente del Consiglio al quale presenta a nome della cittadinanza senese la medaglia d'oro e la pergamena decretategli dal Consiglio comunale in occasione del conferimento al Salandra della cittadinanza onoraria.

Sassari. Arrestato il cav. Luigi Cremonese, lombardo, cinquantenne, ingegnere e capo ufficio tecnico di finanza a Sassari dal 1 dicembre: il suo arresto è eseguito su richiesta del giudice istruttore di Torino, per falso e peculato nell'amministrazione Canali Cavour. La famiglia Cremonese risiede a Novara.

Londra. I Comuni con 431 voti contro 39 adottano in seconda lettura la coscrizione dei celibi.

Cardiff. I delegati delle leghe dei minatori della Galles del sud e del Monmouthshire disapprovano la coscrizione dei celibi con 127 voti contro 109.

Atene. Protesta del governo greco per l'occupazione di Corfù.

Salonicco. Gli Alleati fanno saltare il ponte ferroviario sulla Struma, distante 6 chilometri da Demir-Hissar sulla linea Salonicco-Seres, tagliando così le comunicazioni ferroviarie colla Bulgaria e colla Turchia, per impedire il controllo degli emissari nemici sulla preparazione della difesa del campo trincerato.

13. *Roma.* Il Re da Villa Ada recasi al Quirinale per l'udienza di firma dei ministri, coi quali intrattiensi e specialmente con Salandra, Sonnino e Zupelli. Poi riceve l'ambasciatore di Russia, che poi è anche ricevuto nel pomeriggio a Villa Ada, dove sono anche ricevuti gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia.

— Grande seduta in Campidoglio per promuovere le sottoscrizioni al prestito: parlano il ministro Carcano e Luigi Luzzatti.

Milano. Arrestato il suddito svizzero Corrado Hauser, direttore dell'ufficio di informazioni Schimmelpfeng (distrutto nel tumulto del 27 maggio), sospettato di spionaggio.

Gallarate. Al campo di aviazione della Malpensa alle 16 precipitano da 2000 metri il sergente maggiore Petazzi ed un meccanico, rimanendo uccisi.

Piacenza. È arrestato il negoziante di carbone Carlo Chiapponi, fornitore militare: è eseguita perquisizione nei suoi uffici sequestrando i registri.

Sora. Nella notte sopra oggi incendio distrugge il Duomo, compresa la statua della patrona, santa Restituta, che era stata salvata dal terremoto dell'anno scorso.

Berna. Il governo federale espelle dalla Svizzera il corrispondente di giornali italiani Franco Caburi, che prima della guerra risiedeva a Vienna.

Berlino. Alla dieta prussiana il cancelliere Bethmann Hollvegg legge il discorso del trono denso di esaltazioni, di speranze e di promesse.

Berlino. Liebknecht è censurato dalla frazione parlamentare socialista con voti 60 contro 25 a causa delle continue infrazioni ai suoi doveri di membro del gruppo socialista, costituite dalle interrogazioni che viene presentando senza curarsi dell'approvazione del gruppo.

Atene. La salute di Re Pietro migliora sensibilmente. Egli fu ricevuto da Re Costantino, che ordinò al Ministro della Marina di mettere a sua disposizione sabato mattina al Falero la torpediniera *Falcone* per trasportarlo a Elipsos.

Tokio. Un individuo lancia due bombe contro l'automobile del Presidente del Consiglio, conte Okuma, rimasto illeso. Si attribuisce l'attentato alle lotte parlamentari sulla politica interna. L'autore dell'attentato è ancora irreperibile.

14. *Roma.* Dopo gli arresti del maggiore Pacini, di suo fratello Adolfo, del sergente Giacomini e del suo cocchiere, annunziasi arrestato certo Grasso, cugino del maggiore.

— Arrestato il catanese Malato imputato di avere organizzata una officina per proiettili, allo scopo di sottrarre individui al servizio militare.

Torino. Il tenente generale Francesco Rogier, comandante il corpo d'armata, mentre trovavasi nel suo ufficio alla sede del Comando è colpito da apoplessia: soffriva da tempo di mal di cuore: era stato richiamato in servizio all'inizio della guerra.

Milano. Il cardinale Mercier, primate del Belgio, arrivato ieri sera, e ospitato nell'Arcivescovado, parte questa mattina per Roma.

Bologna. Il ministro Barzilai visita le opere di assistenza civile e parla spiegando la condotta dell'Italia in rapporto all'occupazione del Lovcen da parte dell'Austria.

Biserta. Stamane è sbarcato un convoglio di serbi fra generale entusiasmo. Le truppe rendevano gli onori militari. L'ammiraglio Guepratte ha ricevuto gli ufficiali al circolo militare. I serbi sono accasermati nel quartiere Farre.

15. *Roma.* Il Re riceve a Villa Savoia il ministro Martini e lo intrattiene per circa un'ora e mezza.

— La quinta sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato annulla la deliberazione del Consiglio comunale 4 settembre 1915 che aumentava di L. 150 000 la sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati per l'esercizio 1915, nonchè la deliberazione della G. P. A. di Bologna in data 6 ottobre 1915, che approvava tale aumento; dichiara nulli e di nessun effetto i provvedimenti impugnati e restare ferma perciò la sovrimposta pel 1915 nella somma di L. 2 165 081,71, ordinando la restituzione ai contribuenti del più percetto, condannando il Comune alle spese del giudizio.

Torino. Arrestati varii impiegati della succursale dell'istituto Schimmelpfeng, il cui direttore generale Hauser fu arrestato a Milano.

Milano. È pubblicato manifesto col quale Amilcare Cipriani, convalidato recentemente alla Camera, rinunzia al mandato di deputato del VI collegio di Milano.

Savona. Numerosi arresti per furto continuato di grano al commissariato militare.

Udine. Il tribunale militare condanna a 10 anni di reclusione per spionaggio lo scultore prof. Raimondo Grablovitz di Cormons, su denuncia di una donna di malaffare malata di mente.

Berlino. Stamane è partito da Berlino il primo espresso d'Oriente, che rappresenta il successo ferroviario della campagna balcanica: fu salutato al suo arrivo a Dresda dal Re di Sassonia, dalle autorità e da grande folla. Il Re salì sul treno e giungerà con esso fino ai confini della Boemia.